

**EMILIA ROMAGNA** L'EXPORT TRAINA L'INDUSTRIA, MA FRENA L'EROGAZIONE DI PRESTITI ALLE IMPRESE

# La locomotiva rallenta: Pil a +0,7% nel 2019

**Lorenzo Pedrini**

■ BOLOGNA

**NON** aveva torto chi, accanto alle luci della recente ripresa, evidenziava già da mesi l'incombere di diverse ombre, divenute, ora, sempre più preoccupanti. È un quadro a tinte più fosche del solito, pur nella consapevolezza che l'Emilia-Romagna è ancora fra i territori più floridi del Paese, quello dipinto dall'indagine congiunturale sul quarto trimestre e anno 2018 della nostra industria realizzata da Unioncamere regionale, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo. A mettere ansia agli imprenditori, in primo luogo, sono le prospettive di crescita del Pil, con la nostra regione ferma, nel 2018, a un +1,4% passibile di revisioni al ribasso e rassegnata, per l'anno in corso, a un +0,7% al quale credono solo i più ottimisti. «Uno dei pochi elementi che ha mantenuto un trend positivo è la nostra propensione alle esportazioni, alla quale restiamo

tenacemente aggrappati – ha commentato il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari –, ma i venti di recessione e una crisi di fiducia del mondo imprenditoriale che si traduce in una minore propensione agli investimenti impongono, ora, che il Governo si impegni a rilanciare occupazione e crescita». I dati 2018 sull'export regionale, infatti, parlano di oltre 63,4 miliardi di euro e di un segno positivo, anno su anno, che vale il 5,2%, ma nel 2017 l'incremento era stato pari al

6,8% e, secondo il vicepresidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Valerio Veronesi, «questa è la prova di come la forte presenza sui mercati esteri, in tempi di Brexit e flessione tedesca, comporti anche dei rischi».

**A FRENARE** visibilmente, così, è stata anche la produzione dell'industria in senso stretto, con un +0,6% segnato nell'ultimo trimestre dell'anno scorso che ha più che dimezzato il +1,4% dei tre mesi precedenti e un +1,8% che, su base annuale, deve fare i conti con il +3,2% del 2017. Dall'analisi settoriale, invece, tengono il metallurgico (+2% della produzione) e la meccanica (+2,9%), mentre stentano la moda (-1,8%) e l'alimentare (+0,6%). Buono, nono-

stante tutto, resta lo scenario occupazionale (+5,6% nella sola industria e +1,6% in regione), mentre sul versante del credito, ha spiegato Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo, «continuano a crescere i prestiti alle famiglie e rallentano quelli erogati alle imprese». Se i primi, dopo una crescita media annuale del 2%, fra ottobre e dicembre sono passati al 2,5%, i secondi, che a marzo segnavano +5,5% anno su anno, a San Silvestro erano solo il 2,3% più corposi di dodici mesi prima.

## SOTTO LALENTE

I dati emergono dall'indagine congiunturale di Confindustria, Unioncamere e Intesa Sanpaolo



Peso:24%

## L'EMERGENZA PIL

# LOCOMOTIVE SFIDUCIATE

di PAOLO GIACOMIN

**L'**ECCELLENZA delle imprese emiliane e romagnole non si discute. La locomotiva sbuffa, ma il treno è fermo. Non sarà un anno bellissimo neppure alle nostre latitudini. Le stime a fine 2019 – stando all'indagine congiunturale realizzata da Unioncamere, Confindustria e Intesa Sanpaolo – vedono una crescita solo dello 0,7%, l'Azienda Italia farà peggio, magra consolazione. Un dato preoccupa più di altri: gli investimenti nel 2019 non supereranno il +0,5%. La ragione? L'incertezza. Il timore per le prospettive di un paese imbalsamato nella campagna elettorale. Confermato anche dal rallentamento della richiesta di credito alle imprese. Non mancano i soldi, manca la fiducia. E questo è un guaio. Perché se arrancano le locomotive del nuovo triangolo industriale – Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – il resto del Paese va a ramengo. Sarebbe un suicidio per il governo non riportare il baricentro della politica sulle priorità economiche. Oltre che un preciso dovere verso migliaia di lavoratori e imprenditori, piccoli e grandi, che ogni giorno coltivano l'eccellenza andando a competere nel mercato globale. Dando benessere a queste terre.

Servizio in Nazionale



L'indagine congiunturale Il presidente di Confindustria, Pietro Ferrari: «Restiamo attrattivi ma ora Roma cambi rotta|

# La locomotiva va con il freno tirato

Il Pil dell'Emilia crescerà dello 0,7% nel 2019, tiene bene l'export, cala la fiducia delle imprese

Rallenta anche l'economia emiliano romagnola, traino del Paese. Secondo le previsioni dell'indagine congiunturale, il Pil nel 2019 crescerà solo dello 0,7%. Veronesi (Unioncamere): «Siamo ai livelli del 2007, abbiamo perso 11 anni». In calo la fiducia delle imprese e degli investimenti. Preoccupazione per l'export anche se ancora tiene bene, e sulle previsioni del 2020. Ma gli imprenditori contano sulla capacità di reazione del sistema.

a pagina 2 **Cavina**

## Il freno tirato della locomotiva Emilia

Le previsioni: a fine 2019 il Pil sarà in linea con quello pre crisi del 2007. Veronesi: «Buttati via 11 anni»

Per quanto aggrappata a buoni dati sull'export e sull'occupazione, e a una tenuta superiore rispetto alla media nazionale, l'economia emiliano romagnola, pur restando il traino del Paese, cede alla frenata del Pil e degli investimenti. Se nel 2018, la crescita si è fermata all'1,4% si prevede che il Pil, nel 2019, si bloccherà a un +0,7%, in linea come valore con quello del 2007, pre crisi. Senza grandi aspettative nemmeno per il 2020. Anche perché la fiducia delle imprese sembra essere in caduta libera, con un saldo tra ottimisti e pessimisti dimezzato in questi scorcio di 2019.

È preoccupante il quadro rivelato dall'indagine congiunturale presentata ieri dal presidente della Camera di commercio di Bologna e vicepresidente di Unioncamere regionale Valerio Veronesi insieme al presidente di Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari e al direttore regionale di Intesa San Paolo Tito Nocentini. Rimanendo all'andamento sconsolante del Pil, fa notare Veronesi, «siamo messi come nel 2007: sono stati buttati via 11 anni». E a

farne le spese sono «soprattutto le piccole e medie imprese, quelle meno strutturate, poco aperte al mercato estero» e non adeguate alla sfida tecnologica. Tutto questo malgrado le speranze del governatore Bonaccini che, in altre occasioni, aveva puntato almeno a una crescita dell'1% e nonostante lo stesso Veronesi non si scoraggi e insista sull'opportunità di «lavorare insieme per creare fiducia», mettendo in piedi un sistema di «formazione imprenditoriale» per chi fatica di più.

I numeri mettono in allarme ma, insomma, il messaggio che viene dagli imprenditori è che, rimboccandosi le maniche, «ce la possiamo fare». Tanto più che Ferrari, in linea con i vertici nazionali di Confindustria, si affida a un cambio di rotta del governo. «Sono mancate delle politiche di sostegno — ammette — ma, di fronte ai dati oggettivi il governo sta reagendo, sta ascoltando i corpi intermedi, si rende conto che tutti puntiamo a creare occupazione. Già, per esempio, sono stati rivisti i tagli a Industria 4.0 e qualcuno parla di cuneo

fiscale, che sarebbe una soluzione, anziché la flat tax o la riduzione della tassazione generale». Intanto, anche nel nostro virtuoso territorio, gli investimenti calano: si prevede un incremento di solo 0,5% a fronte di un 5% del 2018. È forse il «dato più preoccupante» secondo Veronesi, ma l'Emilia Romagna resta, — parole di Ferrari —, «ancora attrattiva». Se il tasso di occupazione resiste attorno al 6% (meno mezzo punto rispetto al 2017), è segno, riflette il numero uno di Confindustria, che le «aziende cercano comunque di trattenere le loro professionalità».

L'export è il fiore all'occhiello: con il saldo positivo del 5,2% contro il 3% della media nazionale, ma l'incertezza dei mercati internazionali segna in modo negativo presen-



Peso:1-10%,2-48%

te e futuro. «L'Emilia Romagna si è sempre compiaciuta per essere la prima tra i primi della classe in Italia — avverte Ferrari — ma dobbiamo vedere se si tratta di una classe di somari. Dobbiamo piuttosto confrontarci con le regioni migliori di Europa» E con l'Europa «che ci ha protetto da tante cose, dobbiamo trovare soluzioni condivise». È in Europa insomma che le imprese, non ultime le subfornitrici per grandi marchi, lavorano

di più. Ma la produzione industriale nel quarto semestre del 2018 è aumentata solo dello 0,6% (era a +4% nel 2017) e la tendenza sarà ancora inferiore nel 2019, tenendo conto che un tutto il 2018 l'incremento produttivo è stato dell'1,8%, quasi la metà del 3,2 dell'anno precedente.

Incertezza e sfiducia pesano anche sul rallentamento ai prestiti all'industria — «è la domanda a calare» — come fa notare Nocentini (- 8% il settore costruzioni). «Ma hanno inciso anche il rialzo dello spread e del debito pubbli-

co». In forte crescita invece (+ 25,5% nel 2018), il prestito alle famiglie «per l'acquisto di abitazioni».

**Luciana Cavina**

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrari  
Sono mancate politiche di sostegno all'economia e alle imprese ma, di fronte ai dati oggettivi, il governo sta reagendo, sta ascoltando i corpi intermedi, si rende conto che tutti puntiamo a creare occupazione

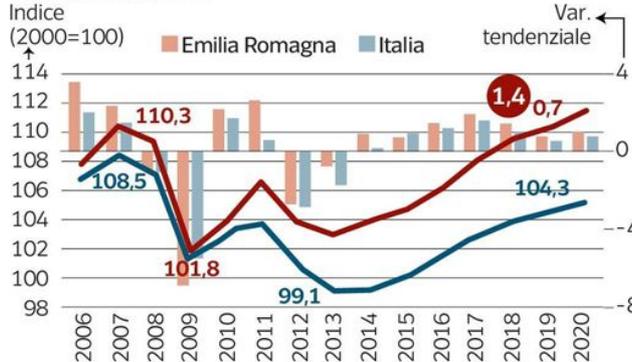
### Bene export e lavoro

Le esportazione e l'occupazione ancora reggono, ma le imprese sono pessimiste

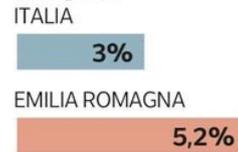


## I principali indicatori economici della regione

### Il Pil a confronto



### L'export



### I numeri del mercato del lavoro dell'Emilia Romagna

Variazioni 2017-2018

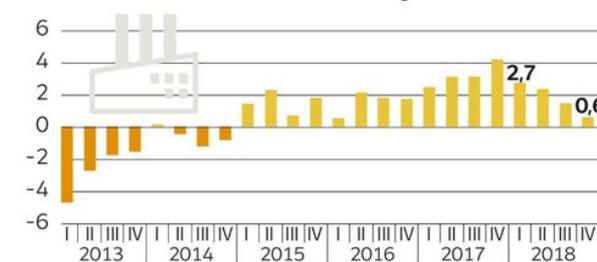
**+1,6%** L'aumento degli occupati (+32 mila unità)

**+5,6%** La variazione sui lavoratori nell'industria (+28 mila unità)

### Tasso di disoccupazione



### Manifattura: l'andamento della produzione



Fonte: Uniocamere Emilia Romagna

L'Ego - Hub



Peso:1-10%,2-48%

**La polemica****Economia al palo  
gli industriali  
"E il governo?"**

Economia in frenata per l'Emilia-Romagna, che nel 2018 ha visto rallentare la crescita di produzione, fatturato e ordini e per il 2019 prevede un aumento di appena lo 0,7% del Pil, la metà dell'anno scorso, mentre peggiorano le previsioni degli industriali. «La crescita dell'economia deve diventare la priorità assoluta del governo - dice Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna - Finora c'è stata disattenzione, l'esecutivo si confronti con gli imprenditori».

I dati arrivano dalla congiuntura di Unioncamere, Intesa Sanpaolo e Confindustria. Nel 2018 il Pil in regione è aumentato dell'1,4% ma dovrebbe dimezzarsi allo 0,7% nel 2019, meglio del resto del paese (+0,1%) ma su valori simili a quello del 2007. «Faticiamo a mandarlo giù, abbiamo buttato

via 11 anni», ammette Valerio Veronesi, vice-presidente di Unioncamere Emilia-Romagna. Negli ultimi tre mesi del 2018 la produzione dell'industria è aumentata dello 0,6% contro il +1,4% di un anno prima, mentre in tutto il 2018 gli investimenti delle imprese sono cresciuti di appena lo 0,5% rispetto al +5% dell'anno prima.

E infatti non solo ha rallentato la domanda di credito da parte dell'industria (dal +5,5% di marzo al +2,3% di dicembre), ma sono peggiorate in sei mesi le previsioni degli imprenditori. Il 29% prevede che la produzione aumenti, il 55% che rimarrà stazionaria e il 17% che diminuirà, con una differenza tra ottimisti e pessimisti via via peggiorata. Meglio invece l'occupazione, prevista in calo dal 7,5% delle aziende. «All'inizio il governo si è concentrato su inter-

venti costosi e con scarso impatto sulla crescita, come Reddito di cittadinanza e Quota 100 - sottolinea Ferrari - L'ossessione del Paese dev'essere l'occupazione, meglio della flat tax sarebbe il taglio del cuneo fiscale». - **m.bett.**



Pietro Ferrari, Confindustria



Peso: 14%

# Emilia Romagna Il Pil rallenta, ma resta ai vertici nazionali

■ Meno ricchezza, meno investimenti e meno fiducia. Il 2019 delle imprese emiliano-romagnole si preannuncia complicato, tanto che le stime per la fine dell'anno in corso sono di una crescita ferma a uno striminzito più 0,7%. In sostanza, il valore del Pil regionale si attesterà a quello ante-crisi del 2007, un dato scoraggiante, ma comunque migliore rispetto alla media nazionale: «La priorità per tutti oggi deve essere il rilancio dell'economia», la sferzata del presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari, che al Governo ha rinfacciato «di essersi concentrato su due interventi costosi e con scarso impatto, come il reddito di cittadinanza e quota 100».

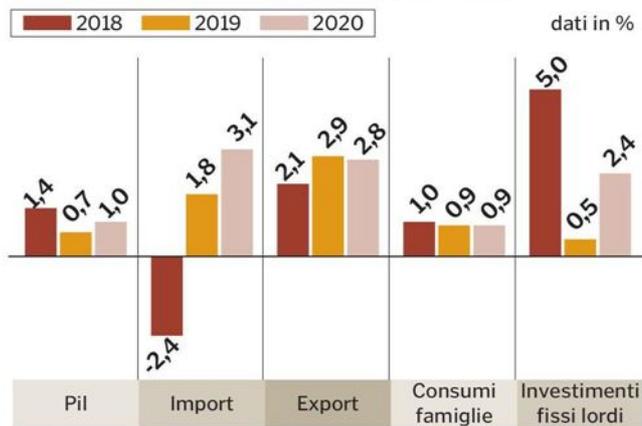
A fotografare lo stato di salute dell'economia regionale è l'indagine congiunturale sul quarto trimestre 2018 e con previsioni 2019 sull'industria manifatturiera, realizzata da Unioncamere, Confindustria e Intesa Sanpaolo. Secondo l'analisi, l'anno scorso si è chiuso con un incremento produttivo dell'1,8%, in picchiata rispetto al +3,2% del 2017, con una riduzione del 2% della crescita del fatturato, 'salvato soprattutto dal +2,7% dell'export. Segnali negativi dalla moda (-1,8%) e dall'alimentare (appena +0,6%), mentre se la cavano legno, mobile, metallurgia, meccanica e le altre industrie, tutte con segni più tra l'1,6 e il 2,9%. Tuttavia, il dato più preoccupante è quello degli investimenti, che nel 2019 si prevede non supereranno il +0,5%: «Il loro valore cumulato è di oltre il 20% inferiore rispetto a 10 anni fa», ha sottolineato Valerio Veronesi, vicepresidente di Unioncamere. Il capitolo legato al credito ha visto una dinamica ancora positiva per i finanziamenti alle famiglie consumatrici, ma un rallentamento per le imprese. «E questo, nonostante le condizioni di accesso continuino a essere favorevoli, è sintomatico del contesto generale in cui operano le nostre aziende», ha spiegato Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo, per il quale «la pianificazione degli investimenti è condizionata da una diffusa incertezza sul medio termine».

Dunque, meglio tenere la guardia alta e insistere nel 'pressing' verso il Governo. «E' indispensabile focalizzare il dibattito politico sul tema della crescita, la reale priorità per imprese e cittadini», ha rimarcato Ferrari, confessando «di sperare da tempo che le Europee si fossero fatte già tre mesi fa, perchè sono fortemente condizionanti». Confindustria, invece, ribadisce la necessità «di riduzione del cuneo fiscale e una forte accelerazione agli investimenti privati e pubblici», anche se, ha concluso Ferrari definendo «la Flat Tax non un elemento principale», «in queste situazioni non vedo la possibilità di ridurre la tassazione».

## La fotografia di Confindustria, Unioncamere e Intesa Sanpaolo

### IL CONTO ECONOMICO DELL'EMILIA ROMAGNA

La crescita del Pil regionale rallenta, ma resta più rapida di quella nazionale, la trainano export ed investimenti



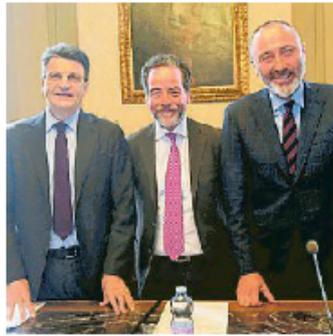
Fonte: Prometeia, Scenari delle economie locali, gennaio 2019



**IDATI IN REGIONE**

## Congiuntura in Emilia Frena la crescita del Pil Incremento lieve

Un evidente rallentamento ha caratterizzato il 2018 per l'Emilia-Romagna. Frena la crescita del PIL regionale, che nel 2018 è stimata pari 1,4 per cento, anche se il dato definitivo sarà probabilmente più contenuto, ma resta comunque più rapida di quella nazionale, trainata da esportazioni e ciclo degli investimenti. È quanto emerge dai dati di Unioncamere regionale, Inte-



**Ferrari, Nocentini e Veronesi**

sa San Paolo e Confindustria Emilia Romagna. Le attese per il 2019 sono, anche per il dato regionale, di una attenuazione della crescita, un +0,7 % che sarà sicuramente ridotto.

Nel 2019 il Pil regionale sarà, in termini reali, sostanzialmente pari a quello ante-crisi del 2007, mentre quello nazionale sarà ancora inferiore di diversi punti, segnalando una maggiore resilienza dell'Emilia-Romagna.

È questa la fotografia scattata dall'indagine congiunturale sul quarto trimestre e anno 2018, con previsioni 2019 sull'industria manifatturiera, realizzata in collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo. Venendo all'analisi del

quarto trimestre 2018, il volume della produzione dell'industria in senso stretto, rispetto all'analogo periodo del 2017, è aumentato solo dello 0,6% con un ulteriore sensibile rallentamento rispetto al risultato del trimestre precedente (che aveva segnato +1,4%).

Allargando l'analisi all'intero anno, il 2018 si è chiuso con un incremento produttivo del 1,8% ben inferiore al 3,2 per cento registrato nel 2017, mentre la crescita del fatturato si è ridotta al 2,0 per cento, sostenuta dall'aumento del 2,7% del fatturato estero. L'incremento degli ordini è stato inferiore, sia nel complesso (+1,2%), che per l'estero (+1,3%). —

## «Industria 4.0 cruciale, bisogna andare avanti»

di **Alessandra Testa**

a pagina 3

# Industria 4.0, avanti nonostante Roma «Piano che funziona, un errore indebolirlo»

### Ima, Bonfiglioli, Marchesini: le nuove factory

di **Alessandra Testa**

«Stiamo approntando grandi infrastrutture per la ricerca e l'industria. E stiamo lavorando moltissimo sui big data per creare questo enorme centro che nascerà al Tecnopolo. Faremo una grande presentazione entro l'estate». Parola di Patrizio Bianchi, assessore al coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro di viale Aldo Moro.

L'annunciato ridimensionamento delle risorse per l'industria 4.0 da parte del governo non ferma l'Emilia-Romagna che continua a ballare da sola. O, almeno, ci prova. E a investire nella quarta rivoluzione industriale che, per parafrasare il titolo del convegno che Nomisma e la società di consulenza Deloitte hanno organizzato ieri a Palazzo Davia Bargellini, è il futuro. «A ognuno il suo mestiere — sottolinea Bianchi —. Le Regioni non possono surrogare il governo nelle sue mancanze, le Regioni *infrastrutturano* il territorio e lo aprono a livello internazionale. Noi lo stiamo facendo ed è per questo che le

imprese, anche straniere, vedono in noi, che abbiamo lavorato in maniera forsennata per integrare produzione, formazione e ricerca, un elemento di stabilità».

Del resto, in questo territorio, ci sono vere e proprie «Ferrari» dal punto di vista dell'innovazione. Come la Marchesini Group, il colosso specializzato in macchine e tecnologie per il settore farmaceutico che oggi presenterà a Pianoro la sua nuova linea di produzione completamente interconnessa e autonoma secondo le logiche dell'intelligenza artificiale e la Bonfiglioli Riduttori che entro tre mesi completerà lo stabilimento Evo 4.0 a Calderara di Reno dove lavoreranno 600 dipendenti e dove si sta sperimentando il percorso di formazione Bonfiglioli Digital Re-training, nato dalla collaborazione tra l'impresa, la Fiom e la Regione «che a questo modello formativo darà presto una sua certificazione», come ha annunciato la presidente Sonia Bonfiglioli.

Il presidente del colosso di Pianoro, Maurizio Marchesini, e l'imprenditrice dell'anno 2018 alla guida dell'impresa di Calderara di Reno hanno portato la loro testimonianza in linea con un'unica certezza: il mondo della produzione, della formazione, della ricerca e

le istituzioni devono guardare nella stessa direzione per favorire crescita e sviluppo. «L'industria 4.0 ha cambiato il mondo — precisa Bonfiglioli — e investire in innovazione significa aumentare gli investimenti in impianti, processo e risorse umane perché, a dispetto dei tanti che hanno paura del nuovo, la tecnologia la fanno le persone». E quando i lavoratori lo capiscono ringraziano: «All'inizio erano intorpiditi dalle novità, si volevano incatenare ai carrelli — racconta — Abbiamo pensato un piano di formazione per tutti, compresi i più anziani, e regalato a ognuno un iPad. Si sono convinti e hanno ammesso: formarsi e lavorare 4.0 ci fa tornare giovani».

«Il piano nazionale 4.0 ha portato uno sviluppo vero in tutti gli strati dell'industria —



Peso:1-1%,2-35%



ci tiene a dire l'ex presidente di Confindustria regionale —. Ridimensionare qualcosa che si è rivelato estremamente efficace è un segnale negativo. Speriamo ci sia un ripensamento. Se non altro in questo momento al governo si riparla di economia, vedremo i risultati». Il riferimento è al Def, il documento di economia e finanza che approda oggi in Consiglio dei ministri: «Speriamo che si modifichi il paradigma e che finalmente il governo capisca che il lavoro lo creano le imprese e che è a loro che va data la possibilità di

incrementarlo».

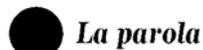
Sull'Industria 4.0 punta da sempre anche Ima, leader mondiale per le macchine automatiche per il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici e alimentari che ieri ha ospitato «UniCredit 4 Growth», un percorso di accompagnamento dedicato a 100 aziende italiane d'eccellenza. «Questo è un territorio — ricorda il presidente Alberto Vacchi — che ha formidabili competenze che hanno generato un sistema industriale in cui la capacità di fare innovazione è prioritaria. Il pro-

gramma Ima Digital porterà all'abbattimento di molte barriere e tutte le imprese saranno sempre più connesse e pronte alle sfide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bonfiglioli**  
All'inizio erano intimoriti dalle novità, si volevano incatenare ai carrelli. Abbiamo pensato un piano di formazione per tutti, compresi i più anziani



## INDUSTRIA 4.0

L'industria 4.0 scaturisce dalla quarta rivoluzione industriale, il processo che porterà alla produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa. Varie le direttrici di sviluppo: utilizzo, conservazione e gestione delle informazioni (big data, open data ecc.); interazione tra uomo e macchina; passaggio dal digitale al «reale» (stampa 3D, robotica, comunicazioni).



### Stabilimenti aperti

Il gruppo Marchesini presenta oggi la prima linea di produzione interamente pensata per l'Industria 4.0



Peso:1-1%,2-35%

**L'INTERVISTA A STEFANO BONACCINI****«In arrivo investimenti di altre multinazionali ma il governo ci aiuti»**di **Olvio Romanini**

**A**rriveranno altri investimenti importanti in Emilia che rallenta perché «non è su Marte ma legata al sistema Paese». E il governo deve darsi una mossa e sbloccare gli investimenti perché l'impressione «è che balli sul Titanic». Così il governatore Stefano Bonaccini in un'intervista al Corriere di Bologna.

a pagina **3**

# «Condivido i timori delle imprese, il governo sta ballando sul Titanic»

Bonaccini: «Sarò all'Expo di Dubai, presto qui sbarcheranno altri big internazionali»

di **Olvio Romanini**

**Il bando per l'attrazione degli investimenti della Regione funziona e gli imprenditori chiedono che la misura diventi strutturale: è possibile accontentarli?**

«La misura — spiega il governatore Stefano Bonaccini — deriva da una legge regionale del 2014 che sta funzionando molto bene, per questo l'abbiamo rifinanziata quest'anno con un terzo bando da 35 milioni. Proseguiremo in questo sforzo anche l'anno prossimo, a dimostrazione che preferiamo i fatti alle parole. Ma è altrettanto impor-

tante che anche il governo si convinca a rifinanziare adeguatamente le misure del piano Industria 4.0, perché il lavoro non si crea né per decreto né con il reddito di cittadinanza, ma solo attraverso gli investimenti».

**L'Emilia tiene ancora bene soprattutto grazie all'export ma gli industriali sono preoccupati e i dati della congiuntura confermano che anche la locomotiva emiliana rallenta. Condivide le preoccupazioni?**

«Assolutamente sì. E trovo allarmante il modo in cui le

forze della maggioranza stanno invece discutendo di tutt'altro. Realizzare investimenti pubblici e sostenere quelli privati deve essere la priorità di tutto il Paese, non solo di una Regione. Noi abbiamo lavorato per sbloccare le infrastrutture ferme, abbiamo presentato il nostro piano triennale per realizzare lavori di messa in sicurezza del territo-



Peso:1-6%,3-56%



rio per 146 milioni, abbiamo appena presentato al ministero dell'Ambiente un'altra lista di opere per la prevenzione del rischio idrogeologico, tutte cantierabili entro l'anno, per oltre 100 milioni. Ogni sforzo va indirizzato in questa direzione. Ma quando vedo che si bloccano per un anno mezzo gli investimenti nell'offshore, o che non si riesce a rinnovare la concessione dell'A22 con l'impegno a realizzare la Cispadana, mi viene il sospetto che a Roma si continui a ballare sul Titanic. Il lavoro non è nell'agenda di questo governo. I nostri fondamentali sono buoni ma rallentiamo un po' anche noi perché siamo legati al sistema Paese, non viviamo su Marte».

**Negli ultimi anni sono arrivate molte multinazionali. Ci sono altre richieste o progetti in arrivo?**

«Operiamo attraverso bandi regionali e a parlare saranno gli atti: finora è sempre stato così e i risultati sono stati importanti. Intendiamo proseguire allo stesso modo, dopodiché, certo, la presentazione alla stampa estera a Milano della settimana scorsa si inserisce in una strategia di più ampio respiro e richieste ne riceviamo: l'Emilia-Romagna attrae. I ritorni del bando e degli investimenti pubblici che abbiamo illustrato su Big data e intelligenza artificiale stanno catalizzando una crescente

attenzione di grandi player internazionali, impegnati sui fronti più innovativi. In pochi mesi ci saranno altre notizie positive».

**Quali missioni ha in programma all'estero?**

«Saremo a Dubai tra pochi giorni, per l'Expo, a inizio giugno in British Columbia (Canada) con l'agroalimentare, altri impegni sono in agenda da tempo. A metà giugno ospiteremo un grande appuntamento internazionale al quale abbiamo invitato Regioni e Stati partner: Assia, Aquitania, Gauteng (Sudafrica), Guandong (Cina), California, Pennsylvania».

**Dato per scontato ormai che si candiderà alle regionali, ci può anticipare qualcosa su squadra e program-**

ma?

«Abbiamo la prima Regione ad aver attivato in modo operativo una cabina di regia per Agenda 2030 delle Nazioni Unite: un programma per lo sviluppo che metta al centro la sostenibilità ambientale e sociale. Vogliamo mettere l'Emilia alla testa di tutti quei processi di cambiamento che decreteranno il successo dei singoli territori. In continuità con il Patto per il Lavoro, credo che questa sia la sfida più importante che dobbiamo vincere per assicurare ai nostri figli un futuro migliore».

**I temi**

**Attrarre le imprese Bandi promossi**

L'Emilia-Romagna, grazie anche ai fondi Eu, ha aperto un nuovo bando da 35 milioni per attrarre investimenti produttivi dall'estero: una strada condivisa da Confindustria nazionale

**La politica e la sfida delle Regionali**

Il governatore Bonaccini si prepara a chiudere la sua prima legislatura ed è pronto a ricandidarsi. «La regione è contendibile» ha detto ieri a proposito della sfida elettorale

**Fare investimenti pubblici e sostenere quelli privati deve essere la priorità di un Paese, non solo di una Regione**



Peso:1-6%,3-56%

Il personaggio

# Bonaccini e il gradimento al 44%. "Magari..."

**Sondaggio in calo rispetto al 2014  
E replica a Bersani:  
"A sinistra siamo bravi solo a cercare distanze"**

«Io al 44,2%? Fosse vero sarebbe un dato positivo...». Pressato dalle critiche sulla sua autonomia regionale – troppo al traino di quella leghista, secondo molti, per esser riconoscibile –, Stefano Bonaccini commenta così, con un filo d'ironia, il sondaggio sul gradimento dei governatori del Sole 24 Ore, che lo vede di discesa al sesto posto, a meno 4,8% rispetto al 49% preso alle urne nel 2014.

«Quella era un'altra era politica» dice Bonaccini alzando le spalle. «Se si parla di indicazione di voto, avere quasi il 45% sarebbe qualcosa di molto buono, se pensiamo

che alle politiche dello scorso anno il centrosinistra qui ha raccolto poco più del 30%...». Peraltro, aggiunge «qualche mese fa un altro sondaggio, sul gradimento, mi dava al 60%». La tensione per la scadenza di novembre comunque si fa sentire: «Quest'anno – ricorda Bonaccini – si celebra il 20esimo della sconfitta di Bologna nel 1999: non era ieri, era 20 anni fa. Dunque sì, l'Emilia-Romagna è contendibile: è bene saperlo». Tanto più se la sinistra di Mdp non risparmia critiche. Non sono piaciuti infatti a Bonaccini gli "appunti" di Pierluigi Bersani, che lo ha spronato a concentrarsi meno sui suoi successi e di più sui problemi della regione. «Quando i problemi si risolvono bisogna raccontarlo – rivendica il governatore – Il guaio è che la destra, anche se è divisa, è capace di unirsi e raccontare le cose a suo dire eccellenti che fa. Nel centrosinistra, invece, siamo più attenti a indicare le cose che ci dividono, a partire

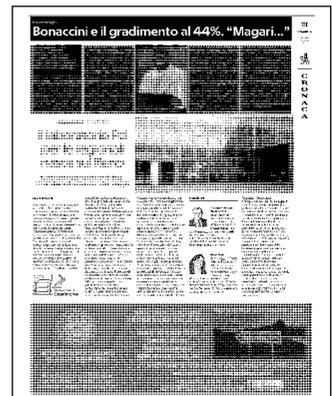
sempre dai difetti». Poi, sospira, «è vero che non siamo il paradiso in terra e che non è tutto risolto, ma non rinuncio a dire quel che abbiamo fatto bene».

Scintille che tradiscono un po' di nervosismo, in casa Pd, proprio nei giorni in cui sono in dirittura d'arrivo anche le candidature per le Europee. Ieri è stata inviata a Roma la lista emiliano romagnola. Sicuri i capilista, Carlo Calenda ed Elisabetta Gualmini (sabato 12 saranno insieme all'Opificio Golinelli per il via alla campagna elettorale), e rientra al terzo posto anche Paolo De Castro. Ben piazzati i modenesi Cécile Kienge e Danilo Zoffoli, mentre più a rischio sono i due bolognesi Francesca Puglisi e Antonio Mumolo e la reggiana Roberta Mori. Tanto più che a restringere i posti a disposizione potrebbero arrivare anche nomi dalla sinistra, da Elly Schlein alla Mdp Maria Cecilia Guerra. — s.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore Stefano Bonaccini



## LA NOSTRA FORZA

di **Franco Mosconi**

**C**he la città di Milano e la Lombardia tutta giochino un ruolo di assoluto rilievo nell'economia italiana è un fatto sul quale esiste un consenso unanime. Il fatto (parzialmente) nuovo di questo nostro tempo è che Bologna e l'Emilia-Romagna siano ormai considerate, per giudizio condiviso, l'altro luogo del Paese cui guardare per trarre ispirazione sulle cose da fare. Di questa positiva attitudine nei confronti della nostra regione ne è fedele

testimonianza l'intervista rilasciata domenica scorsa a questo giornale da Licia Mattioli, vicepresidente nazionale di Confindustria con delega all'internazionalizzazione: «L'Emilia è un modello per il Paese». Il riferimento dell'imprenditrice piemontese va, in particolare, al nuovo pacchetto da 35 milioni di euro reso disponibile dalla Regione per favorire l'attrattività del nostro territorio e che, nelle precedenti edizioni, ha stimolato gli investimenti di imprese quali Avl Italia, Eon Reality, Philip Morris (e l'elenco è molto più lungo). Il pacchetto – presentato dal presidente Stefano Bonaccini alla stampa internazionale – è un buon esempio delle

politiche portate avanti dalla giunta nel campo dell'innovazione tecnologica e dell'apertura al mondo, politiche volte a concentrare le risorse su alcuni obiettivi sensibili anziché disperderle in mille rivoli.

continua a pagina 3

## 📍 *L'editoriale*

# Oltre a Milano siamo il luogo su cui investire

he cosa è dunque accaduto, dovendo schematizzare, negli ultimi dieci anni? Difatti, non sono lontani i tempi in cui sia nella narrazione dei media sia nel discorso pubblico la regione-chiave — dopo la Lombardia, naturalmente — per lo sviluppo dell'imprenditoria italiana veniva considerato il Veneto. Il sorpasso dell'Emilia-Romagna sul Veneto, certificato dall'Istat a fine 2018 in termini di export (63.427 milioni contro 63.312 milioni di euro), ha finito con l'assumere un rilievo simbolico, soprattutto se unito all'indiscussa leadership emiliano-romagnola nelle esportazioni pro-capite (prima regione del Paese con 14.245 euro contro i 12.908 euro del Veneto). Le stesse tendenze le potremmo osservare guardando i tassi di crescita del Prodotto interno lordo e dell'occupazione. E la domanda, giunti a questo punto, diviene: quali dinamiche economiche e sociali hanno reso possibile tutto ciò?

Confinando, in questa sede, la nostra attenzione alla struttura industriale (ossia, a

che cosa si produce), un dato balza agli occhi: la straordinaria crescita delle produzioni della meccanica avanzata, della meccatronica, dell'automotive. Questo aggregato valeva in Emilia-Romagna il 34% del valore aggiunto manifatturiero prima della crisi (2005), mentre è poi balzato al 41% (2015). In Veneto, nello stesso arco temporale, il valore non si è discostato dal 28% circa.

Questa diversa specializzazione manifesta i suoi effetti sulla composizione delle esportazioni, che in Emilia-Romagna sono



Peso:1-8%,3-23%



riconducibili per circa la metà alle produzioni di cui s'è detto, mentre in Veneto la percentuale si ferma a un terzo. Beninteso, si tratta nel caso di Emilia-Romagna e Veneto di due importanti Regioni d'Europa che hanno saputo conservare una robusta base industriale e coltivare un spiccata vocazione all'export. Di più: in tutt'e due, le classiche produzioni del made in Italy (alimentare, arredo casa, moda) sono interessate da un continuo processo di miglioramento qualitativo; nel contempo, nuove produzioni basate sulla scienza si stanno irrobustendo (si pensi alla farmaceutica e al biomedicale).

Ma negli anni di Industria 4.0 la forza relativa di un sistema industriale nella meccanica avanzata-meccatronica-automotive può fare la differenza, giacché – come argomentano gli studiosi del MIT di Boston – è cruciale saper «ricombinare tecnologie diverse». Ciò è proprio quello che, decenni fa, è accaduto nel caso della meccanica più l'elettronica ed è quello che, oggi, sta accadendo con la meccatronica più il digitale più i nuovi materiali. Se questa sulla struttura industriale è un'importante differenza di fondo fra i due sistemi economici, una più completa spiegazione della resilienza del «modello emiliano» e del suo ruolo di locomotiva del

Paese deve abbracciare altre concause di natura sia economico-sociale, sia istituzionale.

Al riguardo, è interessante la riflessione di Licia Mattioli, richiamata all'inizio, che al di là delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla Regione si è spinta a sottolineare — citiamo — il «valore aggiunto che dà un territorio come l'Emilia-Romagna». Sono citati un sistema territoriale dove Regione e Comuni si adoperano per risolvere i problemi di insediamento; una realtà universitaria solida; una filiera di competenze su vari settori grazie ai distretti; il Tecnopolo di Bologna e gli sviluppi nel campo dei Big Data.

Con i tempi che corrono, cullarsi sugli allori è di uno di quei lussi che non possiamo proprio permetterci, qui, in Emilia-Romagna (come ci dicono anche i dati della congiuntura di ieri). Occorre invece domandarsi come rafforzare quel suo ruolo di esempio affinché il Paese possa comprenderlo e, questo sì, imitarlo. Ne vale la pena, trattandosi di una combinazione ben riuscita, lungo la Via Emilia, di capacità imprenditoriali e spirito comunitario.

**Franco Mosconi**



**L'hub nella fabbrica abbandonata**

Il data center del Centro meteo europeo sorgerà a Bologna, nell'area del Tecnopolo, all'ex Manifattura tabacchi: il supercomputer consentirà di effettuare le previsioni meteo



**Investimento milionario**

La riqualificazione riguarderà un'area di 9.000 metri quadrati e sarà possibile grazie a un investimento superiore a 50 milioni di euro, di cui 40 messi dal Governo precedente

# «Bologna capitale del meteo in due anni»

*Avanzano i lavori per il centro europeo: si cercano scienziati e informatici*

BOLOGNA

È UN "REGALO" della Brexit? Per qualcuno sì. Ma sarebbe meglio parlare di occasione che l'Emilia Romagna ha saputo cogliere al volo: Bologna ospiterà il data center del Centro meteo europeo, strappato alla città inglese di Reading. In sostanza, nell'area del Tecnopolo, all'ex Manifattura tabacchi, ci sarà il supercomputer che consente di effettuare con la massima precisione le previsioni meteo da fornire agli Stati membri. I lavori per il data center dell'Ecmwf (Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine) proseguono come da tabella di marcia: tutto

pronto tra il 2020 e il 2021, è emerso in convegno di Nomisma sulla gestione dell'acqua proprio a Bologna.

IL CENTRO impegnerà un'area di 9mila metri quadri, compresa la zona per i supercomputer, con una riqualificazione resa possibile grazie a un investimento superiore ai 50 milioni di euro (40 messi dal Governo precedente). Non sarà una cattedrale nel deserto e nemmeno una struttura isolata dal resto del contesto: attualmente a Reading lavorano circa 300 persone di una trentina di nazionalità, una parte si trasferirà a Bologna (inizialmente il data center sarà gestito da

una ventina di persone) e il progetto è quello di integrare il meteo con un sistema di ricerca regionale già all'avanguardia. Risvolti positivi - potenziali e non solo - anche dal punto di vista occupazionale. La Brexit, si diceva. Che in teoria non c'entra, se si considera che il problema principale di Reading era in realtà nella carenza di spazi. Ma Bologna ha vinto la sfida e si prepara a raccogliermi i frutti. «Deve diventare la capitale dei Big data» la sintesi dell'ex ministro (bolognese) Gian Luca Galletti. Non solo buon cibo. La partita da vincere si gioca per l'innovazione.

Giuseppe Catapano  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Bergami  
BOLOGNA

IL DATA CENTER del Centro meteo europeo a Bologna, nell'area del Tecnopolo. Il conto alla rovescia è già partito. Ne parla Carlo Buontempo, climatologo del Centro europeo per le previsioni meteo a breve termine (Copernicus department): dell'andamento dei lavori, dei risvolti occupazionali, della capacità di calcolo dei nuovi supercomputer, del futuro nell'analisi dei Big data.

**Buontempo, quali sono le prossime tappe?**

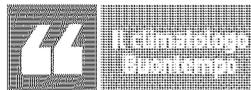
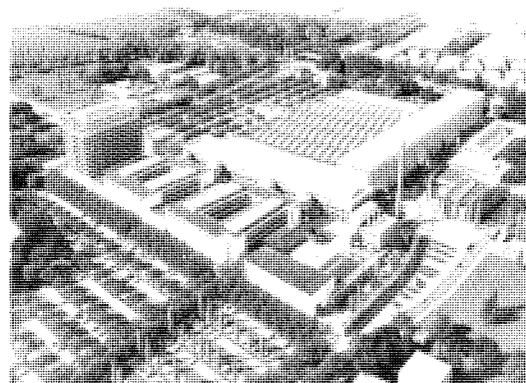
«Rimanendo nell'incertezza direi che il centro di calcolo dovrebbe essere consegnato a fine anno, il supercomputer dovrebbe essere installato intorno alla primavera dell'anno prossimo. Tra fine 2020 e inizio 2021 ci sentiamo in grado di fare la prima simulazione meteo sui nuovi calcolatori».

**La reale importanza di questo progetto?**

«Il Tecnopolo è essenziale per noi perché siamo nella fase di appalto



IL PIANO  
Sopra, due rendering del Centro Meteo europeo che sorgerà a Bologna; a destra il climatologo Carlo Buontempo



La spesa più grande è quella per comprare il nuovo supercomputer, tra i più potenti al mondo

di interesse. Il valore di Bologna è dato dal suo essere una città universitaria, nonché la capitale italiana dei Big Data. Fondamentale il fatto che il nuovo supercalcolatore starà in territorio europeo, in un Paese fondante dell'Unione e che speriamo rimanga parte di questa per molti anni».

**Big Data, lot, quali sono le figure che si recheranno sempre di più anche nel futuro del Tecnopolo?**

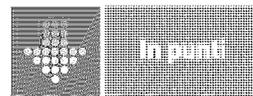
«Sicuramente nella parte di ricerca e sviluppo sono essenziali fisici e scienziati ambientali o matematici, mentre nella parte di calcolo abbiamo sempre più bisogno di esperti informatici. In particolare, a livello di sviluppo, ci interessano competenze in Python che è sempre di più la lingua comune nell'analisi dei dati. Nella parte del lavoro di cui mi occupo io avremo un disperato bisogno di imprese medio piccole o individui in grado di programmare in Python in modo efficiente e spero



che il tessuto di Bologna e dell'Emilia-Romagna possa essere utile in questo».

**In un periodo di cambiamenti climatici, quali sono nello specifico gli strumenti necessari per prevedere meglio il futuro meteorologico?**

«Il dato climatico è sempre più importante sia per prevedere che per gestire le risorse. Abbiamo bisogno di ricerca sulla struttura fondamentale, ricerca sulla scienza del clima, sulla numerica, sull'aspetto ingegneristico, sui dati scientifici. Ma abbiamo bisogno soprattutto di calcolatori più grandi. Proprio perché alla fine uno dei miglioramenti più tangibili che si è ottenuto nelle previsioni meteorologiche è dovuto alla potenza di calcolo. Un grigliato più fine, una massa di dati via via più grande. Quasi 40 milioni di osservazioni al giorno, per un totale di circa 200 terabyte di dati analizzati: non bastano più i modelli tradizionali di analisi. Con questi strumenti saremo sempre più precisi nella previsione anche di calamità naturali per programmare una risposta preventiva adeguata».



**I tempi**

Il centro di calcolo dovrebbe essere consegnato entro fine anno, l'installazione del supercomputer a primavera 2020 ed entro inizio 2021 ci sarà la prima simulazione

**Il nodo 'linguaggio'**

Servono matematici, fisici, scienziati ambientali e informatici, in particolare competenti su Python, che è sempre più la lingua comune per l'analisi dei dati

**I calcolatori**

C'è bisogno di calcolatori sempre più grandi, in grado di svolgere decine di milioni di osservazioni al giorno e di analizzare centinaia di terabyte di dati

Amministrative Casalecchio

# Il laboratorio Pd per le regionali nasce sul Reno

Da Mdp a Pizzarotti per l'uscente Bosso  
Centrodestra e M5S rivali per il ballottaggio

## I candidati



**Massimo Bosso**  
Sindaco Pd uscente, 61 anni, Bosso fu eletto al primo turno nel 2014 col 62,42%. Si presenta per il bis

con l'appoggio di tre liste: quella del Pd, una centrista in cui è candidata anche un'iscritta al partito di Pizzarotti - Italia in Comune - e una di sinistra



**Erika Seta**  
Ex An, oggi in Forza Italia, Erika Seta, 44 anni, è candidata sindaco di tutto il centrodestra: Lega Nord, Fi, Fratelli

d'Italia. Con lei anche una lista civica, "Casalecchio si-cura". Seta si candidò anche nel 2014, quando però si fermò al 15,17%, diventando consigliera di minoranza

**SILVIA BIGNAMI**

Una coalizione larghissima, che va da Mdp fino ad includere persino un esponente dell'Italia in Comune di Pizzarotti. Così Casalecchio, supermunicipio da 35mila abitanti al voto il 26 maggio, diventa mini-laboratorio del centrosinistra che sarà, pensando prima di tutto alle Regionali. Una coalizione ampia, quella a sostegno dell'uscente Pd Massimo Bosso, che infatti si spinge a sperare nel colpaccio: «Punto a vincere al primo turno». Tre le liste a suo sostegno. Quella del Pd, che qui corre col suo simbolo e un po' d'orgoglio nel metterlo sulla scheda. «Per noi il Pd è il valore aggiunto. Non ci nascondiamo, crediamo anzi di poter fare un buon risultato», dice il segretario di Casalecchio Matteo Ruggieri, che alle politiche 2018 intascò, nel comune alle porte di Bologna, un buon 32%. E poi ci sono altre due liste. Una di sinistra, «È viva Casalecchio», che è guidata dall'assessore al Welfare Massimo Masetti, ex Pdc, e che ha tra i suoi nomi esponenti di Cgil, Anpi ed Mdp. E l'altra, centrista, «Casalecchio da vivere», dove a sorpresa spunta Barbara Negroni, iscritta ad Italia

in Comune. «Non è un'alleanza – spiega il coordinatore regionale del partito di Pizzarotti, Serse Soverini – ma è vero che abbiamo consentito che Negroni, che è già assessore all'ambiente di Bosso, si candidasse in una lista a suo sostegno. Terremo di certo sotto osservazione come andranno le cose a Casalecchio». All'esperimento potrebbe guardare anche Stefano Bonaccini, che con Pizzarotti vorrebbe stringere una vera e propria alleanza alle Regionali. Sempre che il centrosinistra di Casalecchio non naufroghi sullo scoglio che tutti indicano come il maggior problema del Comune: la sicurezza. Lo sa persino il sindaco Bosso, che proprio per rafforzare la sicurezza ha in mente telesorveglianza e controllo telematico delle targhe agli accessi. Ma lo sanno pure i suoi sfidanti: centrodestra e Movimento 5 Stelle, entrambi in campo. Agguerritissima è Erika Seta, ex An oggi in Forza Italia, che dopo il tentativo del 2014, quando si fermò al 15,71%, si ripresenta con l'appoggio di tutto il centrodestra (Fi, Lega e Fdi) e con una lista civica col nome che è già un programma: «Casalecchio si-cura». «Il nostro Comune – spiega – è dilaniato da

problemi di sicurezza. Ci sono state numerose spaccate, e non abbiamo abbastanza agenti. Ma ci sono anche un problema endemico di decoro urbano, e di viabilità». Sicurezza e tutela dell'ambiente sono anche i temi cari al candidato a 5 stelle Pietro «Anakin» Cappellini, evidentemente fan della saga di Star Wars, che di mestiere fa il poliziotto e che sogna di portare un commissariato a Casalecchio. Centrodestra e 5 Stelle puntano diritti al ballottaggio, sperando l'uno nell'aiuto dell'altro al secondo turno. Non tutto potrebbe essere così semplice, però. Non solo perché c'è pure una quarta lista, quella di Bruno Cevenini (nel 2014 prese l'8,38%), che per il suo carattere puramente civico potrebbe togliere e spostare consensi in maniera inaspettata al ballottaggio. Ma anche perché Roma è diversa dai territori, come ammette lo stesso Cappellini: «Lega e 5 Stelle hanno fatto un contratto per il governo. Qui non ci sono accordi e noi guardiamo solo al bene della città. E in ogni caso – conclude – al ballottaggio ci arriveremo noi del Movimento. Io miro sempre alle stelle. Mal che vada intercetto la luna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il voto  
Casalecchio



GIOVANI, ASSEMBLEA ALLA POLVERIERA

# Unindustria, si vota il successore del presidente Giuliani

REGGIO EMILIA. Il Gruppo Giovani di Unindustria Reggio Emilia guarda con interesse la situazione economica e politica internazionale in vista del rinnovo del Parlamento Europeo. In occasione della tradizionale assemblea annuale sceglie quindi di proporre un approfondimento sulla "necessità di Europa", attraverso testimonianze e riflessioni capaci di restituire tensione ideale al "sogno" europeo. L'evento, dal titolo "Europa. Un sogno grande come un continente", si terrà domani alle 17.30 alla Polverie-

ra in Piazzale Oscar Romero. L'assemblea provvederà all'elezione del nuovo presidente per il triennio 2019-2022 e del consiglio direttivo, secondo le formalità previste dallo statuto. Aprirà l'incontro Enrico Giuliani, presidente uscente del Gruppo Giovani Imprenditori per la sua relazione. Seguirà l'intervento del presidente neoeletto. Successivamente Daniele Marini, professore di Sociologia dei processi economici dell'Università di Padova, porterà una riflessione su "L'Italia e l'Europa", su cui si confronteranno Carlo Alto-

monte professore del Dipartimento Analisi Politiche e Management Pubblico dell'Università Bocconi e Carlo Stagnaro Co-fondatore e Senior Fellow Ibl / Istituto Bruno Leoni. Condurrà i lavori il giornalista Andrea Cabrini, direttore Class-Cnbc. —

BY NC ND AL CUNIDIRITTI RISERVATI



Enrico Giuliani



Peso: 13%



## COLLOCAMENTO ACCELERATO

# Technogym, Alessandri cede il 7% del capitale

Arriva sul mercato un altro 7% di Technogym. Wellness Holding, la società di Nerio Alessandri che detiene una partecipazione del 51,74% del capitale del leader globale del wellness, ha avviato la cessione di 14 milioni di azioni ordinarie, pari al 6,96% del capitale, attraverso una procedura di accelerated bookbuilding, collocamento accelerato riservato a investitori qualificati in Italia e istituzionali all'estero. Citigroup Global Market Limited è il sole bookrunner dell'operazione, che sarà avviata immediatamente - ha annunciato la società - e potrà essere conclusa in qualunque momento. L'obiettivo «è soddisfare l'auspicio degli investitori, che hanno chiesto un aumento del flottante e della liquidità del titolo». Wellness Holding ha assunto nei confronti del sole bookrunner un impegno di lock-up sulle azioni della società che re-

steranno di sua proprietà al termine dell'operazione, per un periodo di 180 giorni, fatte salve le eccezioni previste dalla prassi per operazioni analoghe. A questi valori di Borsa, Technogym capitalizza oltre 2,17 miliardi di euro, che valorizzano il gruppo fondato da Alessandri oltre 24 volte i profitti attesi dal mercato per il 2019 e 14 volte il patrimonio netto contabile.



Peso: 5%



## IL DOCUMENTO CONGIUNTO

# Investimenti, appello alla Ue da **Confindustria** e sindacati

Centralità al lavoro, alle infrastrutture e alla politica industriale

**Nicoletta Picchio**  
**Giorgio Pogliotti**

Un "appello per l'Europa" firmato da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil. Ieri pomeriggio le parti sociali hanno firmato un documento di quattro pagine su come rilanciare la Ue, partendo dalla centralità del lavoro, investimenti e politica industriale, proseguendo nel processo di integrazione, completando l'unione economica, nella difesa dei valori Ue, della democrazia e della giustizia sociale. Un promemoria per i futuri deputati italiani, che contiene anche l'esortazione ai cittadini ad andare a votare alle elezioni del 26 maggio.

«Siamo orgogliosi di questo accordo, i cui assi sono la centralità del lavoro, l'identità europea da rafforzare con le riforme e un piano di investimenti in infrastrutture, con gli eurobond e anche sfiorando il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil per realizzarlo. È una sfida alla politica affinché passi dalle alleanze delle tattiche alle alleanze dei fini. Politica e mondo dei produttori possono costruire una comune reazione per un'Italia protago-

nista», ha detto **Vincenzo Boccia**, che ha commentato anche la flat tax: «ben vengano tutte le flat tax, ma dal Patto della fabbrica stiamo dicendo che la prima dovrebbe essere la riduzione del cuneo fiscale tutto a favore dei lavoratori», aggiungendo che «va affrontata seriamente la questione industriale a partire dall'eliminazione di patrimoniali come l'Imu sui capannoni, unita all'attenzione a non incrementare il deficit e il debito pubblico».

In cima alle quattro priorità individuate da **Confindustria** e sindacati c'è «l'unione di persone e luoghi», con il potenziamento delle politiche di coesione. Serve un piano straordinario di investimenti in infrastrutture e reti, per unire territori assicurando sviluppo, occupazione e coesione. Il Mediterraneo deve rappresentare una grande opportunità negli scambi per rispondere alla concorrenza degli altri grandi player mondiali. Il piano straordinario si potrà finanziare con gli eurobond, emissioni di titolo di debito europei garantiti da un capitale iniziale versato dai paesi membri, escludendo la spesa nazionale di cofinanziamento dei progetti europei dai vincoli del patto di stabilità.

Un'altra priorità è dotarsi di strumenti per competere nel nuovo contesto globale. Va completato il mercato unico, dotandosi di una politica in-

dustriale europea che stimoli gli investimenti in ricerca e innovazione, ed una politica estera comune. Inoltre occorre rafforzare le istituzioni europee, per assicurare il primato del Parlamento e rendere più efficiente la governance, anche attraverso un trasferimento di sovranità. Terzo punto, potenziare la rete di solidarietà europea, con uno strumento di stabilizzazione del ciclo economico per sostenere la domanda interna e il reddito in tempi di crisi; una politica comune dell'immigrazione; l'armonizzazione e la convergenza dei regimi fiscali. Infine, bisogna sviluppare il dialogo sociale e la contrattazione, rilanciando il ruolo delle parti sociali, il contrasto al dumping sulle condizioni di lavoro e avviando un percorso europeo di politiche attive del lavoro. «Vogliamo un'Europa fondata sul lavoro - spiega Maurizio Landini (Cgil) attenta al sociale, capace di combattere le disuguaglianze e il dumping sociale». Per Annamaria Furlan (Cisl) «la nuova Europa deve contribuire anche negli equilibri internazionali a valorizzare fortemente il lavoro e la sua qualità». Carmelo Barbagallo (Uil) considera l'appello «un manifesto per dire agli elettori che serve un progetto su cui fondare la nuova Europa piuttosto che slogan».



**L'APPELLO PER IL VOTO**  
Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, in vista delle europee, hanno firmato un appello per il voto. Ai deputati italiani si chiede «prioritariamente» un piano straordinario per gli investimenti, una politica industriale Ue e l'impegno per lo sviluppo del dialogo sociale e la contrattazione



**Vincenzo Boccia**  
Per il presidente di Confindustria «ben vengano tutte le flat tax ma da tempo stiamo dicendo che la prima dovrebbe essere la riduzione del cuneo fiscale tutta a favore dei lavoratori».



Peso: 16%



## L'appello per il 26 maggio

# Confindustria e sindacati: bisogna andare a votare

**C**onfindustria e Cgil-Cisl-Uil, in vista delle Europee, lanciano un appello «ai cittadini di tutta Europa ad andare a votare» e sottolineano la necessità di «sostenere la propria idea di futuro e difendere la democrazia, i valori europei». Secondo le parti sociali, il progetto Ue deve «essere rilanciato nitido e forte e noi crediamo che sia cruciale per affrontare le sfide e progettare un futuro di benessere».



Peso:4%



## DOCUMENTO COMUNE

**Appello per l'Europa  
di **Confindustria**  
e Cgil, Cisl e Uil**

**Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil in campo, insieme, in vista del voto alle prossime elezioni europee dal 23 al 26 maggio. Le parti sociali firmano un «appello per l'Europa» rivolto agli elettori e alle forze politiche che parte dalla centralità del lavoro. «Esortiamo i cittadini ad andare a votare per soste-

nere la propria idea di futuro e difendere la democrazia, i valori europei, la crescita economica sostenibile e la giustizia sociale».



Peso:3%

IN VISTA DEL VOTO UE  
SOLIDALE,  
INTEGRATA E  
COMPETITIVA:  
È L'EUROPA  
SOGNATA  
DAGLI ITALIANI

di **Andrea Montanino** e  
**Ferdinando Pagnoncelli**

a pagina 22

# SOLIDALE, INTEGRATA E COMPETITIVA È L'EUROPA SOGNATA DAGLI ITALIANI

di **Andrea Montanino** e **Ferdinando Pagnoncelli**

**A**lla vigilia delle elezioni per il Parlamento europeo e il successivo rinnovo della Commissione, qual è il sentimento degli italiani verso le istituzioni europee? Cosa chiedono veramente? È possibile costruire un'agenda di politica economica intorno alla quale costruire un consenso presso l'opinione pubblica e non solo le élite, una volta che il Parlamento e la Commissione saranno formati?

Nonostante l'immagine sia un po' appannata e siano lontani i tempi dell'euroentusiasmo, i giudizi sulla Ue dal 2012 a oggi sono nettamente migliorati: l'Europa minacciata da sovranismo e populismo ha "compattato" il fronte filo-europeista. Peraltro, l'euroscetticismo diffuso nell'opinione pubblica italiana non si traduce nel rigetto completo dell'integrazione: ad esempio, la percentuale di coloro che si dichiarano favorevoli alla moneta unica, l'euro, è in netto aumento e ha superato il 60 per cento. In un eventuale referendum sul mantenimento della moneta unica, soltanto un quarto si esprimerebbe a favore di un'uscita dall'euro.

Su questo tema, gli italiani sono guidati da un principio conservatore, di "precauzione": sebbene l'Europa abbia tanti problemi, l'abbandono del progetto comunitario non è contemplato, soprattutto per timore delle sue conseguenze.

Alla base di questa "cautela", sta anche un giudizio storico, di lungo periodo complessivamente positivo.

Gli italiani reputano, infatti, che senza il processo di integrazione europea l'Italia sarebbe probabilmente un Paese peggiore: più arretrato, meno influente, meno sicuro, più povero. Quindi, da una parte si valuta positivamente il processo di integrazione nel lungo periodo (l'Italia è migliore oggi), dall'altra si ha sfiducia nelle istituzioni europee per come sono adesso e non si valuta troppo positivamente il ruolo dell'Italia in Europa. È questo scollamento, tra cosa è stata l'integrazione europea e cosa è l'Europa oggi che deve far riflettere quale strategia possa far innamorare nuovamente i cittadini italiani all'Europa.

I sondaggi ci mostrano che gli italiani chiedono all'Europa maggiore protezione dalla disoccupazione, maggiore crescita e prosperità, più politiche comuni, almeno negli ambiti legati ai temi della crescita. Si possono allora individuare degli spazi per una proposta europea di politica economica su quattro linee di azione:

**1** Strumenti per la stabilizzazione del ciclo economico, che proteggano dalla disoccupazione e che migliorino l'assorbimento degli shock economici nell'Eurozona. La gestione di questi shock è affidata ai singoli Stati membri, la cui capacità di intervento dipende dalle condizioni della finanza pubblica in quel momento: Paesi con margini ampi possono offrire più protezione, Paesi - come l'Italia -- sempre vincolati da alti debiti pubblici rischiano di dover fare politiche procicliche e peggiorare ul-

teriormente le condizioni dei propri cittadini. Si tratta allora di creare uno strumento europeo, complementare a quelli nazionali, per rispondere agli shock nei singoli Paesi membri e in grado di evitare il contagio, proteggere i cittadini europei, limitare le tensioni sui bilanci nazionali in fasi negative del ciclo.

**2** Il completamento del mercato interno, in particolare su energia, capitali, digitale. L'Europa è di gran lunga il mercato di riferimento italiano ma ci sono spazi per renderlo meglio integrato. L'integrazione dei capitali, dell'energia e del digitale renderebbe meno onerose le risorse per finanziare la crescita, renderebbe più sicuro l'approvvigionamento energetico, amplierebbe le possibilità dell'e-commerce, tutelerebbe cittadini e aziende da rischi di attacchi cibernetici. Peccato che su questi dossier, preparati per cinque anni, non si sia arrivati a conclusioni tangibili.

**3** Strumenti per sostenere la crescita economica, che abbiano un diretto riscontro per i cittadini. Durante l'ultimo quinquennio c'è stata una attenzione crescente al tema de-



Peso: 1-1%, 22-20%



gli investimenti sostenuti attraverso programmi europei, in particolare con un aumento della capacità operativa della Banca Europea per gli Investimenti. Ma è evidente che la percezione dei cittadini, in particolare italiani, è stata quella di una Europa "cattiva", che chiede austerità ma non offre crescita. In questa crescente domanda di un'Europa che fornisca maggiore crescita e sicurezza economica, è tempo di dotare le istituzioni sovranazionali di strumenti più potenti per favorire gli investimenti, visto il calo costante che si è registrato sugli investimenti pubblici nazionali in questi ultimi 10 anni. Si tratterebbe di autorizzare una emis-

sione di debito pubblico sovranazionale (Eurobond), di ammontare limitato (diciamo fino al 3% del Pil dell'Eurozona), con una scadenza medio-lunga (10-15 anni).

**4** Una politica industriale europea che sia al contempo protettiva e offensiva. Protettiva nei confronti di alcune grandi potenze economiche che con disinvoltura usano la mano pubblica per conquistare fette di mercato mondiale; offensiva per creare campioni europei che, trascinando la filiera delle piccole e medie imprese europee, possano riportare l'Europa al centro dell'innovazione e della competitività manifatturiera.

La Ue ha certamente un'immagine appannata. Gli italiani ricono-

scono che l'Europa rappresenta un valore positivo, soprattutto se si guarda alla storia, al passato del nostro Paese. Ma ora è necessario un nuovo racconto e, perché no, un nuovo mito fondativo.

*Capo economista di Confindustria;  
sondaggista, ad di Ipsos Italia*

## DOPO UNA FASE DI FORTE SFIDUCIA NELLE ISTITUZIONI DELL'UNIONE SERVE UN NUOVO MITO FONDATIVO



Peso:1-1%,22-20%

## Politica

# «Sull'autonomia il Governo accelera»

### INTERVISTA

#### LUCA ZAIA

«Su 20 Regioni a chiedere o ad avere già l'autonomia sono ben 17»

«Sì al dibattito parlamentare. Opportuno inviare alle Camere le preintese»

#### Barbara Fiammeri

**G**iuseppe Conte e Luigi Di Maio durante la loro visita a Vinalty gli hanno appena confermato de visu che sull'autonomia il Governo manterrà la parola. Luca Zaia si definisce un «pragmatico» e dunque le parole sa pesarle. L'impegno del premier e del suo vice pentastellato vanno inseriti in un contesto, quello della campagna elettorale delle europee, che non promette facili accelerazioni. Ma per Zaia non ci sono dubbi perché senza l'Autonomia il Governo gialloverde non ha futuro. Del resto, fa notare, «se non avessimo approvato il reddito di cittadinanza il Governo sarebbe ancora in piedi?». Vale anche per quella che definisce «la madre di tutte le battaglie» e sulla quale sente di avere dalla sua tutti i cittadini veneti che dopo aver approvato in massa il referendum autonomista, ancora una volta lo hanno messo sul podio aggiudicandogli il primo posto tra tutti i governatori con il 62% di preferenze, secondo la nuova edizione del Governance Poll commissionato dal Sole 24 Ore a Noto sondaggi.

**Cosa risponde a chi sostiene che con l'Autonomia si realizzerebbe la «secessione dei ricchi»?**

Che prima di parlare si leggessero le

carte. Cosa che invece non hanno fatto. Ricordo che su 20 regioni ad avere già o a chiedere l'autonomia, sia pure in forme differenti così come previsto dalla Costituzione, sono ben 17. E poi in un settore come la Sanità le Regioni già operano con margini di autonomia visto che c'è una torta finanziaria divisa tra le regioni e poi ciascuna fa le sue scelte. Ebbene non è colpa mia se qualcuno continua ad esportare malati e fa buchi nella Sanità.

#### Invece in Veneto?

In Veneto ho fatto grandi riforme e non da solo ma confrontandomi con i cittadini, spiegando che il futuro degli ospedali non è nell'aumento dei posti letto ma nell'incremento delle tecnologie. Da noi per un'ernia inguinale si resta in ospedale 4 ore e non una settimana come avviene se si usano i vecchi metodi. Abbiamo tagliato drasticamente le liste d'attesa tenendo aperti gli ospedali di notte dove abbiamo fatto zoomila visite.

#### Qual è stata la strategia per riuscire a mantenere così alto il gradimento?

Ragiono come l'amministratore delegato di una grande azienda, che per me è la mia Regione. Mi muovo senza guardare i sondaggi, non partecipo a talk show, diciamo che mi concedo poco alle tv nazionali a meno che non riguardi temi che interessino i veneti. Anche perché parto dal presupposto che legittimamente i cittadini potrebbero chiedersi che se il loro governatore va in Tv ogni sera a parlare della qualunque, del Veneto quando se ne occupa?

#### Torniamo all'Autonomia. Il M5s chiede che le intese siano modificabili dal Parlamento: che risponde?

Che è giusto un dibattito parlamentare e per questo credo sia opportuno inviare alle Camere le preintese, che

di fatto sono già una bozza finale, sulle quali il Parlamento potrà esprimersi con mozioni e risoluzioni e proposte alternative dopodiché con il governo ci siederemo attorno a un tavolo per capire quali sono accoglibili. Il contratto è tra due, non esiste che una terza parte lo scriva al loro posto, è questo che prevede la Costituzione. Chi insiste su questa strada è perché vuole impedire che l'autonomia si realizzi.

#### Questa distanza tra M5s e Lega c'è anche sulle infrastrutture...

In Veneto si sta realizzando la più grande infrastruttura italiana, la Pedemontana: 2,5 miliardi di opere per 94,5 chilometri e siamo riusciti a sbloccarla. Così come ormai sono in dirittura d'arrivo anche le Olimpiadi e ricordo che quando lanciavi la proposta qualcuno aveva detto che era una cosa buttata lì, tanto per dire. Ma parlare tanto per parlare non fa per me. E credo che è questo che i Veneti apprezzino.

#### Come ha fatto al congresso delle famiglie a Verona?

Ho detto anche lì quel che penso. Detesto i fondamentalisti sia quelli che per parlare di omosessualità fanno il gay-pride sia chi ritiene che di famiglia si possa parlare solo se in odore di santità. Punto.

**Nella sanità, le Regioni già operano con margini di autonomia. Non è colpa mia se qualcuno esporta malati e fa buchi**



Peso: 17%

# Autonomia, fisco e Tav: Di Maio fa l'amico del Nord

*Al Vinitaly cerca di rassicurare gli imprenditori:  
«Escludo la patrimoniale e l'Alta velocità si può fare»*

di **Paolo Bracalini**  
nostro inviato a Verona

«**C**hiedigli de l'autonomia!». Zaia aspetta al varco Di Maio nello stand del Veneto, con una bandiera della Serenissima come regalo e i due leoni di gesso che osservano il vicepremier grillino in attesa di un impegno preciso sull'autonomia. Può sembrare un mezzo agguato in realtà è un assist tra alleati di governo, la Lega deve far vedere che puntella l'alleato, mentre Di Maio deve tenersi buono il nordest produttivo riscaldato il giorno prima da Salvini. E infatti Luigiino coglie la palla al volo per rassicurarli: «Avete tutto il diritto che venga rispettato l'esito del referendum» promette, senza specificare di aver detto poco prima «saremo garanti dell'unità nazionale» che «non si deve lasciare inascoltata la voce del Sud».

Fuori dalle dichiarazioni tattiche il vero obiettivo del M5s è infatti svuotare il più possibile l'autonomia votata da veneti e lombardi e mantenere l'impianto assistenzialistico in favore delle regioni più inefficienti (bacino elettorale del M5s), così come per la flat tax che per i grillini deve avere più aliquote, cioè

appunto non essere flat. «Sarò garante della flat tax che entrerà nel Def ma non deve aiutare i ricchi» dice infatti Di Maio, che dopo il bagno di folla di Salvini deve provare a sfruttare la vetrina del Vinitaly anche lui, in versione coniugale con la fidanzata Virginia che lo segue nel tour.

Il clima è di maggiore diffidenza. Il sindaco di Verona Federico Sboarina, che gli aveva dato una sorta di Daspo per aver definito «sfigati» i partecipanti al congresso della Famiglia, gli stringe la mano per dovere di protocollo ma subito rinfocola la polemica: «Gli ho detto che non c'è niente di personale, ma non posso accettare che si offenda Verona, che è la città più accogliente del mondo. Mi ha risposto che lo sa».

La sera prima alla cena organizzata dalla Allegrini a Villa della Torre la creme dell'imprenditoria veronese ha brindato augurandosi che il governo cambi radicalmente marcia, perché «le politiche degli ultimi mesi hanno messo in difficoltà l'economia, servono investimenti infrastrutturali» dice Michele Bauli **presidente di Confindustria** Verona, e «basta con la lotta elettorale, le parole di Salvini sulla Tav sono un segnale importante» spiega un altro big come Matteo Zoppas, numero uno degli industriali veneti. Nel mirino c'è soprattutto il M5s, che per

l'economia italiana ha portato a casa finora solo il reddito di cittadinanza, tutto il contrario di quel che chiedono gli imprenditori. Di Maio si è preparato la lista di cose da dire per recuperare un po' di fiducia anche tra chi produce, così assicura che «non ci sarà nessuna patrimoniale», promette miracoli sull'export del made in Italy («Possiamo colonizzare il mondo con i nostri prodotti, per questo ribadisco l'importanza di aver firmato il memorandum sulla Via della Seta»), poi c'è la tecnologia blockchain per difendere il made in Italy dalle contraffazioni, la Tav che «si deve fare ma ottimizzando i costi». Poi contrattacca Salvini sulle alleanze in Europa, rinfacciandogli di stare con i governi sovranisti come l'Ungheria che hanno interessi opposti all'Italia per esempio sulla redistribuzione degli immigrati. Ma è la solita prova di muscoli per poi rimanere insieme: «Noi e la Lega siamo profondamente diversi ma abbiamo obiettivi comuni, se diciamo le cose alla luce del sole è una prova di sincerità e trasparenza. Quello che ci dovevamo dire ce lo siamo detti adesso mettiamoci a lavorare». Sarà bene anche perché dagli ultimi sondaggi Swg i 5S continuano ad arretrare (22%, meno 0,2% in un mese).

Poi il giro degli assaggi e dei



Peso:67%



selfie, scortato dal parlamentare M5s Carlo Sibilìa, dai grillini veneti accorsi per il capo e dallo staff del Mise, la tappa d'obbligo in Irpinia, quella a Confagricoltura dove incrocia il segretario del Pd Nicola Zingaretti (si salutano con un cinque), assaggia un'ostrica made in Italy, tra la curiosità della folla del Vinitaly che lo fotografa e commenta

con varie gradazioni di simpatia: «Grande Di Maio, impara il veneto!», «Lo facevo più basso», «Sembra Carlo Conti», «Dacci il reddito!», «Non mollare fate un favore a Renzi», «Bel codazzo eh», «Guarda lì non ha mai lavorato in vita sua», «Vai Luigi!».

Incrociata per un attimo anche la leader di Fdi Giorgia Me-

loni, meno ottimista di lui sulla solidità del governo: «Dopo le Europee potrebbe sparire».

**L'INCONTRO CON ZAIA**

«Avete tutto il diritto che venga rispettato l'esito del referendum»

**TASSA PIATTA**

Sarò garante che la flat tax entri nel Def ma a patto che non aiuti i più ricchi

**VINITALY**

Il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia, ha accolto allo stand del Veneto il vicepremier grillino Luigi Di Maio. Stretta di mano tra i due e dono di una bandiera del Veneto



**2017**

L'anno in cui, il 22 ottobre, si è tenuto il referendum consultivo in Veneto per l'autonomia (98,1% sì)



Peso:67%

# Flat tax familiare nel Def Doppia spinta al rialzo per il debito pubblico

## OGGI IL CDM

Un confronto su due piani agita la maggioranza nelle ore che precedono l'approdo del Def al Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio. La Lega in particolare spinge per inserire nel testo l'impegno alla Flat Tax, assente nelle bozze circolate ieri. «Ci sarà con il coefficiente familiare» chiarisce il

leader M5S Di Maio. Ma a far salire la tensione sono soprattutto i numeri da scrivere nel quadro di finanza pubblica. I più problematici sono quelli del debito pubblico, previsto nelle bozze in salita di 0,5% del Pil: ma oltre alla bassa crescita peserà sul dato ufficiale anche l'ampliamento dei confini della Pa imposto da Eurostat. Pressing Lega-M5S per alzare gli obiettivi di Pil. *servizi a pagina 2*

## Primo Piano

# Def, flat tax familiare in arrivo Doppia spinta al debito pubblico

**Oggi il varo del documento.** Pil in frenata e perimetro Pa allargato pesano sul passivo dello Stato Conte media sulla tassa piatta. Tensioni sul target di crescita, oggi vertice prima del Consiglio

**Gianni Trovati**

ROMA

Le ore della vigilia del Def atteso al consiglio dei ministri oggi pomeriggio sono spese dai leader di maggioranza alla ricerca di un'intesa sulla flat tax; e dal ministero dell'Economia nello sforzo almeno altrettanto impegnativo di chiudere i numeri sul debito.

Le due sfide sono collegate, perché la doppia spinta al debito portata dalla crescita quasi piatta e dall'ampliamento dei confini contabili della Pa riduce gli spazi per voli programmatici. Ma la tassa piatta è stata fra domenica e ieri l'ennesimo terreno dello scontro Lega-M5S. A placare ore di polemiche piuttosto confuse su «proporzionalità» o «progressività» dell'aliquota unica è intervenuta la nuova mediazione di Conte. Non solo il leader leghista Salvini ma «tutto il governo spinge per la flat tax» - ha spiegato il premier da Mi-

lano - ma «per realizzarla serve tempo». La mossa di Conte serve anche ad abbassare la temperatura di una giornata che ha visto slittare il vertice politico sul Def, complice l'allungarsi del confronto con i risparmiatori. Perché ad agitare il governo ci sono anche gli obiettivi di crescita da certificare nel Def, che continuano a oscillare fra il «prudente» 0,2% del Mef e le ambizioni di Lega e M5S che puntano almeno allo 0,3-0,4%. Il tutto mentre il decreto che alla «crescita» è intitolato deve ancora risolvere i problemi e copertura e la definizione puntuale di un testo parecchio eterogeneo. Ma il quadro di finanza pubblica resta ancorato a una tendenziale a +0,1%, con deficit al 2,4% reso possibile anche dai due miliardi congelati a dicembre. Una notizia positiva è arrivata ieri però dall'Upb, che calcola in 4,1 miliardi la spesa attivabile in fretta dagli enti territoriali con la riforma del pareggio di bilancio scritta in

manovra, in un quadro di avanzi «sbloccati» che vale oltre 15 miliardi.

Sul fisco, il punto di caduta possibile passa dall'inserimento nel Def di un passaggio, per ora assente nelle ultime bozze di ieri, che ribadisca l'impegno del governo a introdurre l'anno prossimo un primo scalino verso la tassa piatta (le ipotesi leghiste puntano a 50mila euro, più che sui 30mila già comparsi nelle prime versioni del Pnr). «Ci sarà con il coefficiente fami-



Peso: 1-4%, 2-27%

liare come avevamo chiesto», giura il vicepremier Di Maio, mentre il progetto leghista punta su una tassazione che applichi aliquote e detrazioni al reddito di tutta la famiglia. Ma gli snodi operativi, coperture in primis, saranno affrontati in autunno, come il ministro dell'Economia Tria ha già spiegato in più di un'occasione.

Ma nelle stesse ore arriveranno i dati Istat con gli ultimi numeri sul debito, che dovranno tener conto dell'allargamento della Pa imposto da Eurostat includendo nel conto Rete ferroviaria italiana, Ferrovie Nord e una serie di finanziarie regionali (Piemonte e Lombardia oltre a Val d'Aosta, Trentino e Abruzzo). Le nuove cifre determineranno un'altra spinta al rialzo del rapporto debito/Pil, già indicato in crescita nel 2018 (per lo 0,3% a causa dell'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro) e nel 2019; perché oltre al Pil reale scende anche l'inflazione e

quindi si allarga la distanza fra crescita nominale e tassi d'interesse. Quando il costo implicito del debito supera la crescita nominale so ha un aumento "automatico" del debito/Pil, che le bozze fissano al 132,6% per quest'anno ma che nei testi finali potrebbe lievitare ancora per i dati Istat. È lo stesso governo a spiegare nelle bozze del Def che «la regola di riduzione del debito nel 2018 non è stata osservata in nessuna delle sue configurazioni». E il nuovo incremento non aiuta, anche perché la dinamica tiene conto del maxi-piano di privatizzazioni da 18 miliardi, a cui si aggiungerebbe un altro pacchetto da quasi 6 miliardi nel 2020. Sfide complicatissime. Anche se il governo spera nella «sostanziale compliance del programma di finanza pubblica» con il braccio preventivo del Patto di stabilità» che «dovrebbe costituire un fattore rilevante per la valutazione» Ue.

Questo «sostanziale rispetto» dipende soprattutto dal fatto che la gelata congiunturale aumenta la «componente ciclica» del deficit, per cui la parte strutturale evita quest'anno di aumentare. Anche grazie alla "flessibilità" da 4 miliardi (0,2%) spuntata a dicembre per terremoto e piano infrastrutturale.

«- RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ufficio parlamentare di bilancio calcola in 4,1 miliardi la spesa in più attivabile in fretta dagli enti territoriali**



**Giuseppe Conte**

La Flat tax, ha detto il premier, «è prevista con delle modalità specifiche. Anche io ho preso l'impegno di farla ma io stesso ho chiarito all'epoca che si tratta di un pezzo della riforma fiscale e che per realizzarla nella sua interezza occorre tempo»

## LO SCONTRO SULLA FLAT TAX

### COSA CHIEDE LA LEGA

**Aliquota al 15% per le famiglie con redditi fino a 50mila euro**

#### Sperimentazione e semplificazione

La priorità per la Lega è la flat tax al 15% da inserire nel prossimo Def. «La stiamo studiando fino a 50mila euro» di reddito familiare, ha spiegato il vicepremier Matteo Salvini. «Dall'anno prossimo studieremo la soglia al di sotto della quale inizieremo a sperimentarla». Semplificando, perché ci sarà solo «un modulo e in base a quello che dichiari paghi»

### COSA CHIEDE M5S

**Obiettivo finale la tassa piatta ma prima un sistema a 3 aliquote**

#### Riforma Irpef a più tappe

La progressività invocata da Di Maio è tutta nel progetto di riforma Irpef targato M5S. Un intervento che porterà nella legislatura a una "flat tax" a due aliquote come indicata nel contratto di Governo. Si parte da una riduzione da 5 a 3 aliquote, una no tax area a 10mila euro (26mila con figli) e un coefficiente familiare «per non penalizzare i ceti medi».



Peso: 1-4%, 2-27%

**LE ANALISI****IL PROGETTO  
RESTA INCERTO**di **Salvatore Padula**

La flat tax all'italiana rappresenta uno dei punti cardine del contratto di Governo tra il Movimento 5Stelle e la Lega. È quindi probabile che, seppur con tempi e modalità

ancora da definire, il governo cercherà una via d'uscita dall'impasse. *continua a pagina 2*

**FLAT TAX****UN PROGETTO RISCHIOSO  
DAI CONTORNI INCERTI**di **Salvatore Padula**— *Continua da pagina 1*

Un'impasse che, almeno in questa fase, sembra appesa tanto a implicazioni di tipo politico quanto a legittime incertezze sulle coperture. Le schermaglie di questi giorni fanno ben capire che M5S e Lega si giocano qui una partita decisiva. Con Di Maio che su questo terreno non intende lasciare campo libero all'alleato/avversario e che vuole conquistarsi un ruolo non subalterno – proprio ieri il Movimento si è candidato a diventare il “guardiano” della Costituzione – per evitare che sia il solo Salvini a riscuotere il dividendo della flat tax (in termini di consenso). Sulle coperture si attendono lumi che consentano un'analisi un po' meno approssimativa del gioco del tre carte.

Il tema che sembra invece appassionare solo pochi (e illuminati) accademici e addetti ai lavori è l'impatto di questa anomala tassa sul sistema fiscale. In 45 anni, l'Irpef ne ha viste davvero di tutti i colori. Oraci si lamenta delle 5 aliquote, ma pochi ricordano che, al suo debutto, l'imposta sul reddito delle persone fisiche di scaglioni

ne contava 32, con l'aliquota massima al 72% per i redditi oltre 500 milioni di lire. Un altro mondo. Il che è vero, ovviamente. Tanto che non c'è osservatore che non riconosca la necessità e l'urgenza di ridare all'Irpef l'equilibrio e l'efficienza perduti.

Partiamo da qui. L'Irpef è in pessima salute. Le sue malattie si chiamano, tra l'altro: progressività che funziona male; aliquote marginale piatta oltre i 28 mila euro di reddito; natura impropria degli “80 euro”; eccesso di “sostitutive” (tra le quali primeggia ora la flat tax al 15-5% per le partite Iva); eccesso di detrazioni e oneri. E si potrebbe continuare. La sensazione, tuttavia, è che la flat tax – stando almeno a quel meccanismo sommariamente illustrato da (troppi) ministri, viceministri e sottosegretari: tassazione con aliquote al 15% per redditi, anche su base familiare, fino a 50 mila euro – non servirà a ridare equilibrio ed equità al sistema ma, al contrario, creerà ancor più squilibri, ancor più iniquità. Si introdurrà, di fatto, un ulteriore regime di tassazione che potrebbe interessare il 75% dei contribuenti Irpef. Un regime che sembra persino altra cosa rispetto al primo modulo della flat tax, quello che si applica ad almeno 1,5-2 milioni di partite Iva con volume d'affari fino a 65 mila euro (100 mila euro dal prossimo anno, con aliquote al 20%).

Sicuri che la flat tax sia l'unica via per ridurre il prelievo? Sicuri che non sia più opportuno ragionare su come alleggerire il cuneo fiscale? Sicuri che la cu-

ra per migliorare la progressività sia una tassa piatta con deduzione per i redditi più bassi (i redditi elevati ne avranno comunque

un enorme vantaggio)? Sicuri che la tassazione su base familiare (per altro: a quale “famiglia” si sta pensando?) non abbia bisogno di ben altri strumenti – dallo splitting al quoziente – per non diventare un boomerang e favorire i nuclei monoreddito o single? Più in generale: qual è il progetto complessivo di flat tax? Si può accettare l'idea di una riforma realizzata per moduli successivi, anche in tempi lunghi, come ha sottolineato il presidente del Consiglio Conte, ma il disegno finale deve essere chiaro sin d'ora. Altrimenti si rischia che la nuova flat tax serva solo a sferrare il colpo mortale alla vecchia e malandata Irpef, senza sapere bene che cosa davvero prenderà il suo posto.



Peso: 1-2%, 2-11%

**Conti pubblici** Solo un riferimento nel Def. Reddito: una domanda su tre da Campania e Sicilia

# Flat tax, la frenata di Tria

Banche, sì alla linea del Tesoro: rimborsi automatici ai meno abbienti

I distinguo del ministro dell'Economia Giovanni Tria sulla flat tax. Divergenze con la Lega sulle aliquote. Il Tesoro: solo un riferimento del Def. Banche, rimborsi automatici per i redditi fino a 35 mila euro.

da pagina 2 a pagina 9 e a pagina 37

## Primo piano | I conti pubblici

# Le due linee nel governo sulla flat tax E il Tesoro: no a troppe promesse

Def, attesa oggi l'approvazione. Scontro sul debito di Roma, in parte accollato dallo Stato: la rabbia di Salvini

**ROMA** Probabilmente ci sarà un riferimento sia agli sgravi alle famiglie sia ai primi passi di una flat tax. Lo promettono Luigi Di Maio e Matteo Salvini, per una volta d'accordo, in vista dell'approvazione oggi pomeriggio del Def, il Documento di economia e finanza che traccia le previsioni economiche del governo. Ma dal Mef arriva una frenata, all'insegna della prudenza finanziaria: anche se il Def è solo un documento programmatico, non lo si può caricare di troppe promesse, vista la delicatissima situazione economica e la congiuntura che attraversa il Paese.

È anche un balletto di parole quello che si svolge intorno al documento che dovrebbe essere approvato oggi. Il vicepremier grillino dice che sarà «garante» della misura cara alla Lega, che la flat tax «entrerà» nel documento, «ma con il coefficiente familiare come avevamo chiesto, affinché della riduzione non ne

possa beneficiare chi è già ricco, ma le famiglie che ne hanno realmente bisogno». «Si può fare per gradi a partire dall'anno prossimo, stiamo pensando a una soglia di reddito familiare di 50 mila euro», precisa il vicepremier leghista.

Il Def non contiene misure concrete, ma previsioni, forse anche così si spiega l'assenza di contrasti fra le due anime della maggioranza, cosa diversa sarà scrivere la legge finanziaria, in autunno. Anche Salvini infatti per il momento non scorge alcun problema: «A me interessa la sostanza. L'impegno è ridurre le tasse, entrare nelle case degli italiani», la flat tax «si inizia, è una buona notizia».

Al netto dei due punti fiscali il Def si limiterà a fotografare la situazione economica, a prendere atto della recessione ma correggendola con gli effetti positivi sul Pil, per qualche decimale, del decreto

sblocca cantieri e del decreto crescita. Rinnovando la promessa di sterilizzare le clausole di aumento dell'Iva ma senza dire come o con quali strumenti.

In ogni caso, vista la situazione finanziaria dell'Italia, fanno osservare al Mef, sarà impossibile che il ministro dell'Economia Giovanni Tria si sbilanci e che nel Def ci sia qualcosa di più di un vago accenno alla flat tax, viceversa a giugno la Commissione europea potrebbe mettere nel mirino un eccesso di costi insostenibili per il Paese.

Del resto anche il premier Giuseppe Conte mostra prudenza, almeno sui tempi di realizzazione: «Non è solo Salvini che spinge per la flat tax ma tutto il governo, per-



Peso:1-7%,2-71%

ché è nel contratto, anche io ho preso l'impegno di farla ma io stesso ho chiarito all'epoca che si tratta di un pezzo della riforma fiscale e che per realizzarla nella sua interezza occorre tempo».

È invece scontro sul debito di Roma, dopo l'accollamento da parte dello Stato di una fetta dei debiti capitolini. Salvini dice che «non pagheremo de-

biti fatti da altri», ma la norma è stata approvata dal governo. Critico il sindaco di Milano, Giuseppe Sala: «A noi nessuno ha mai regalato nulla».

**Marco Galluzzo**

# 2,04

**la percentuale** del deficit in rapporto al Pil, prevista dal governo per il 2019. Ma le stime sulla crescita del Pil potrebbero essere tagliate dall'1% allo 0,3%

**I dossier che dividono**

## Def e tassa piatta Il M5S: «Costa»

La flat tax, ovvero un'imposta «piatta» basata su aliquota fissa, è prevista dal contratto di governo. La Lega ha chiesto che venga inclusa nel Def, ma il M5S frena. Per Luigi Di Maio: «Si deve fare, ma non deve aiutare i ricchi. Serve progressività». Il costo previsto è di 12 miliardi

## Attriti per la nuova Via della seta

Il M5S ha sostenuto l'accordo economico con la Cina chiamato nuova Via della seta, poi firmato il 23 marzo. La Lega è stata meno entusiasta. Secondo Matteo Salvini: «Non mi si venga a dire che in Cina vige il mercato libero». L'accordo riguarda 29 temi per un valore di 2,5 miliardi

## Autonomia regionale in bilico

Anche l'autonomia regionale è prevista nel contratto di governo. La Lega preme per la sua approvazione, ma il M5S ha mostrato cautela nel timore che si creino troppe differenze tra regione e regione. Tra le materie oggetto del contendere: fisco, sanità, trasporti, infrastrutture, beni culturali e istruzione

## Le due visioni sulla famiglia

Sul tema della famiglia la Lega e il M5S hanno avuto l'apice del contrasto in occasione del Congresso mondiale della famiglia di Verona. Matteo Salvini ha aderito parlando anche dal palco, mentre Luigi Di Maio è stato molto critico. Giulia Grillo, ministra alla Salute, ha parlato di «estrema destra»



Peso:1-7%,2-71%

## SPENDING REVIEW

# Subito i tagli, obiettivo 8 miliardi nel 2022

Si parte con 2 miliardi nel 2020 per poi salire a quota 5 miliardi nel 2021

**Marco Rogari**

ROMA

Un programma di revisione organica della spesa pubblica da far scattare facendo leva sulla prossima legge di bilancio. Con un preciso obiettivo: collocare l'asticella dei risparmi a 2 miliardi nel 2020 per poi farla salire a 5 miliardi nel 2021 e a quota 8 miliardi nel 2022. La spending review sembra insomma tornare di moda. È infatti un impegno chiaro quello che il Governo metterà nero su bianco nel Def che sarà presentato oggi. Ma, probabilmente, è anche il tentativo di fornire un'ulteriore rassicurazione a Bruxelles dopo la clausola riduci-spesa inserita nell'ultima manovra, a garanzia del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, sotto forma di tagli potenziali per 2 miliardi ai budget assegnati quest'anno ai ministeri.

Fondi, quelli destinati ai dicasteri, che, alla luce del mutato quadro rispetto a quello tratteggiato alla fine del 2018 soprattutto a causa della gelata della crescita, resteranno «congelati nella seconda metà dell'anno» (v. Il Sole 24 Ore di domenica scorsa), almeno sulla base di quanto si legge nelle bozze aggiornate del Def circolate nelle ultime ore. Due miliardi quest'anno, ai quali se ne aggiungeranno, come minimo, altri due nel 2020. Sull'entità della stretta sul biennio successivo, che colpirà prevalentemente la spesa corrente, i tecnici apporteranno limature fino all'ultimo secondo prima del varo del Documento di economia e finanza.

Nelle bozze circolate alla fine della scorsa settimana veniva evidenziato un risparmio (cumulato) di 3,5 miliardi nel 2021 per poi arrivare a 6 miliardi nel 2022. Ma nelle ultime versioni del Documento la dote proveniente dalla "spending" è stata ulteriormente irrobustita. Una dote che, insieme alla maggiori entrate fiscali (pari allo 0,1% di Pil nel 2021 e allo 0,4% nel 2022 rispetto al quadro "tendenziale") attese soprattutto

dalle misure anti-evasione, dovranno contribuire, nelle intenzioni del Governo, a garantire la copertura ai nuovi interventi chiave investimenti (con una spinta alla spesa in conto capitale) e al miglioramento del saldo strutturale nel 2022.

Alla nuova fase di revisione della spesa si dovrebbe aggiungere un piano di riordino della giungla dei bonus e delle agevolazioni fiscali. La potatura delle cosiddette tax expenditures, salvaguardando gli sconti per le famiglie a basso reddito e la disabilità, dovrebbe essere in ogni caso citata nel Pnr (il Programma nazionale di riforma), che è allegato al Def. Anche perché dovrebbe avere la funzione di primo serbatoio per la progressiva introduzione della flat tax, che, almeno in questa forma, dovrebbe essere citata nel Pnr, sempreché oggi il Governo non decida di indicarla con maggiori particolari nel Def.

## 2

### MILIARDI

La clausola riduci-spesa inserita nell'ultima manovra prevede tagli potenziali per 2 miliardi ai budget assegnati quest'anno ai ministeri



Peso: 11%



# Smettetela di litigare

Parla Tria, ministro dell'Economia: "La maggioranza sia responsabile e pensi solo alla crescita  
La flat tax si farà se tagliamo altre spese. Bloccando gli appalti non si ferma la corruzione"

*Francesco Manacorda*

La maggioranza ha un grande capitale politico, e quindi una grande responsabilità, che deve mettere al servizio della crescita». Così il ministro dell'Economia Giovanni Tria, in un'intervista a *Repubblica*,

alla vigilia del Documento di economia e finanza.

pagina 3. **AMATO, CIRIACO**

**LOPAPA e PETRINI**, pagine 2 e 4

Parla il ministro dell'Economia: "Nel Def diremo che nel 2020 le tasse caleranno, ma devono scendere anche le spese"



Peso: 1-16%, 3-89%

# Tria

## “La maggioranza sia responsabile e pensi alla crescita”

Intervista di **FRANCESCO MANACORDA**

**I**n nessun altro Paese europeo c'è un governo che gode del sostegno dell'elettorato e del Parlamento solido come in Italia. La maggioranza ha un grande capitale politico, e quindi una grande responsabilità, che deve mettere al servizio della crescita». La flemma di Giovanni Tria, professore dell'Università romana di Tor Vergata e ministro dell'Economia, raro esemplare di tecnico in un governo che più ideologico non si può, pare alle volte sconfinare da un verace disincanto capitolino a un'imperturbabilità da santone indiano. Ma anche lui, alla vigilia di un Documento di economia e finanza che farà più scontenti a Roma che a Bruxelles, sente con tutta evidenza il bisogno di dare un altolà a una maggioranza che appare senza pace e si muove, spaccata, solo in vista della campagna elettorale per le Europee.

**Una maggioranza, ministro, che appare più che altro impegnata a litigare. Almeno quando non passa il tempo a prendersela con lei...**

«Guardi che partecipando all'attività di governo non si vive quello che si legge sui giornali. Nessuno mai, in Consiglio dei ministri, è venuto a dirmi le cose che leggo».

**Riassunto delle ultime ore: “Tria vada a fare il fornaio, Tria**

**trovi il coraggio”. Poi un rumore di sottofondo che la accompagna da tempo: “Tria se ne deve andare”. E i dossier su familiari e collaboratori.**

«Intanto il fornaio è un lavoro rispettabile. E poi è chiaro che ci sono pressioni sui politici e loro cercano di rispondere in qualche modo, anche con queste dichiarazioni».

**Tutto così bene davvero?**

«Le faccio l'esempio di quello che è appena accaduto con i rimborsi ai risparmiatori delle banche. I fatti sono che il Mef ha lavorato, si è raggiunto un accordo molto vantaggioso e positivo con la Commissione europea che consentirà di pagare tutti i truffati e di accelerare le procedure di pagamento, nel rispetto delle regole europee. Questo risultato è stato condiviso dal governo e oggi dalla stragrande maggioranza delle associazioni dei risparmiatori. Nel governo non c'è stato scontro».

**E gli attacchi personali?**

«Non penso che quelli vengano da ambienti politici».

**Le dimissioni. Ci ha mai pensato?**

«Mai pensate e mai minacciate, anche perché quando ci si dimette davvero lo si fa senza minacciarlo prima. L'unico motivo per cui potrei pensare alle dimissioni è per andare un po' in vacanza. Ma, scherzi a parte, il mio posto - fino a quando sono utile - è stare al governo».

**Salvini ha fatto la voce grossa: vuole la flat tax nel testo del Def. Ci sarà?**

«Il Def sarà essenzialmente a legislazione invariata, tranne l'impatto delle misure sulla crescita che stiamo varando. Si specificherà che si sta lavorando perché la legge di Bilancio accolga una continuazione delle riforma fiscale nella direzione del programma di governo e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica fissati nello stesso Def che stiamo varando. Evidentemente si tratta di una manovra complessa che dovrà toccare sia il lato delle entrate sia il lato delle spese».

**Dunque per fare la flat tax, da 12-15 miliardi, bisognerà tagliare simmetricamente le spese?**

«Gli obiettivi di finanza pubblica fissati dal Def sono quelli entro cui si dovrà operare».

**Questo è lo scenario nel quale si muove, ma ci faccia capire dove sta andando l'Italia. Tutto il mondo rallenta, noi però siamo in recessione. Perché?**

«I Paesi più colpiti in Europa, sono le due principali potenze manifatturiere, ossia Germania e Italia. La Germania parte da livelli



Peso: 1-16%, 3-89%

di crescita del Pil più alti dei nostri e quindi anche il rallentamento non la porta a livelli di crescita vicini allo zero; ma la differenza tra il nostro Paese e loro si mantiene costante, mentre anche secondo stime di organismi internazionali già nel 2020 il gap di crescita tra l'Italia da una parte e la Germania e l'eurozona dall'altra, si ridurrà. E poi, qualunque cosa si possa pensare della legge di bilancio per il 2019, compreso il reddito di cittadinanza e quota 100, questa non ha ovviamente ancora dato i suoi effetti. Bisognerà aspettare la seconda metà dell'anno per vederne qualcuno, così come per vedere gli effetti delle misure urgenti per la crescita che spero siano approvate questa settimana».

#### **Insomma, non c'è problema?**

«Non dico questo. Ma dobbiamo guardare con più fiducia al futuro perché l'Italia rimane solida dal punto di vista economico. Una cosa è la congiuntura e una un'altra cosa sono i fondamentali».

#### **La crescita. Ma chi ci pensa, e come, nel governo?**

«Alla base della crescita ci deve essere la stabilità finanziaria, quella sociale e quella politica. Su quella finanziaria stiamo lavorando con buoni risultati. L'accordo con la Commissione europea sulla manovra per il 2019 lo ha dimostrato: non abbiamo presentato una legge di bilancio che mette a rischio la stabilità finanziaria».

#### **Ma il nostro debito la mette a rischio.**

«Il livello del debito è un peso per l'Italia, ma non un rischio per gli altri Paesi. E il Def che conto di approvare domani (oggi, ndr) punta ad una sua riduzione».

#### **E la stabilità sociale? Anche in Italia le differenze aumentano.**

«Per la stabilità sociale ci si è mossi con il reddito di cittadinanza, e anche Quota 100 contribuirà a questo fine. E poi ci sono le misure dirette soprattutto alle imprese: aiutarle significa aiutare anche l'occupazione».

#### **Resta la stabilità politica.**

«Sì, e c'è un potenziale di stabilità politica che altri Paesi non hanno e che il governo deve sfruttare in pieno per favorire la crescita».

#### **Ma i programmi di Lega e Cinque Stelle non paiono proprio fatti, contratto a parte, per stare insieme.**

«L'importante è che ci sia una sintesi dei programmi e che alla fine il risultato porti alla crescita. Ovvio che ci siano, come si dice in gergo politico, "sensibilità

diverse", ma non è detto che queste sensibilità si oppongano alla crescita. Ad esempio la necessità di avere crescita più inclusiva è un'esigenza che ormai in Europa sentono tutti, a destra come a sinistra».

#### **Lei parla di "sintesi politica" tra le forze di governo. Ma l'unico lubrificante che pare far funzionare la maggioranza è la spesa pubblica: più spese con il reddito, meno entrate con la flat tax...**

«No, il lubrificante non può essere la spesa pubblica, se non - in una certa misura - per gli investimenti. E non servono nemmeno risorse finanziarie ingenti, ma si deve invece puntare a riforme, a rivedere norme che non funzionano, per far ripartire l'economia. Il dibattito sul codice degli appalti è un esempio: devono ripartire gli investimenti. Ovviamente si deve contrastare la corruzione, ma non bloccando tutto. Le norme devono guardare prima di tutto alla fisiologia del sistema e poi affrontare eventuali patologie».

#### **Ma se nel Def ci si ferma allo 0,1 o 0,2% di rialzo del Pil l'Italia, più che una crescita inclusiva, rischia di avere un'inclusione senza crescita...**

«I tassi di crescita a breve sono quelli noti e determinati dalla congiuntura internazionale. E comunque sono in zona positiva. Ma il rischio è che dappertutto, e non solo in Italia, si stia sottovalutando l'importanza della crescita. Anche in Europa se ne parla da poco; fino a qualche mese fa il focus era solo su come prevenire una nuova crisi finanziaria come quella del 2008. E intanto non ci si accorgeva che il vero pericolo è una crisi economica. Al momento mi fa più paura una crisi economica che si trasmette alla finanza che non il contrario».

#### **In Europa, Germania compresa, qualcosa si muove su questo fronte. L'Italia può contribuire al dibattito o come "sorvegliato speciale" sul fronte dei conti pubblici è bene che resti fuori?**

«L'Italia deve contribuire e sta contribuendo a questo mutamento di prospettiva. Anche nell'ultima riunione dell'Eurogruppo che abbiamo fatto a Bucarest si è discusso di questo e ho ricordato che ancora in autunno si chiedevano politiche di austerità perché l'economia pareva andare bene e bisognava mettere fieno in cascina. Ora la

Germania pare invece intenzionata a lanciare, tra l'altro, un grande piano di investimenti da 80 miliardi per l'auto elettrica. Anche la parte più forte dell'Italia deve reagire, con innovazione e investimenti. Ma più di tutto è importante che in Europa si cominci a ragionare da europee, pensando a quelli che sono gli effetti di misure prese da un Paese su tutti gli altri. Se si chiede più rigore fiscale a un grande Paese come l'Italia bisogna anche calcolare quali potrebbero essere gli effetti di un rallentamento della sua domanda sull'economia del resto dell'Eurozona».

#### **Un approccio mutualistico interessante, ma non pensa che anche qui l'Italia rischi di rimanere fuori? Nessuno ha interesse a mutualizzare il nostro debito pubblico:**

«Ma noi non chiediamo di aumentare il debito. Chiediamo una politica di maggiore crescita europea e questa aiuterebbe tutti a ridurre il debito».

#### **Insomma, per l'Italia questo sarà o non sarà "un anno bellissimo", per citare il presidente del Consiglio?**

«Spero soprattutto che sia un anno in cui riprenda la fiducia nel Paese. Il problema non è una crescita allo 0,1 o allo 0,2% per un anno, perché in fondo siamo un Paese ricco e con una forte capacità produttiva. Per metterla a frutto non dobbiamo essere pessimisti, non dobbiamo perdere la fiducia nel futuro».

#### **Non teme alle volte di somigliare un po' troppo al Candido di Voltaire, convinto di vivere nel migliore dei mondi possibili?**

«Non le ho detto affatto che tutto va bene. Le dico che dobbiamo lavorare perché vada meglio. E il mio lavoro, come ministro dell'Economia, è fare in modo che la sintesi politica sia non solo compatibile con i numeri del nostro bilancio, ma anche che configuri una politica economica coerente».



# Commenti

## MICROCOSMI

### IL NORD-EST CON I FESTIVAL SCOPRE SE STESSO

di **Aldo Bonomi**

Il pendolo dei territori orienta lo sguardo dell'economia, della politica e anche della società. Prima ci ha fatto guardare a Torino e alla Tav. Poi, a proposito del fare società, alla Verona del lessico singolare o plurale: famiglia o famiglie. Poi il Vinitaly con tanto di politici in visita alla transizione dolce da contadini a *sommelier*. Il passaggio a Nord-Est non era tanto spettacolarizzato dai tempi del mitico Veneto del capitalismo molecolare delle piccole imprese proliferanti.

Per capire mi sono tenuto come sempre "rasoterra". Andando per festival, che oggi proliferano più dei capannoni. Segno, in tempi di crisi della rappresentanza e spettacolarizzazione piramidale della politica, di un cercare momenti di autocoscienza territoriale. Sono piccoli eventi prepolitici di racconto, di sussurri da ascoltare delle tendenze sociali e anche di riposizionamento delle rappresentanze delle economie dei territori.

Mi aveva incuriosito non poco il titolo di un incontro mantovano: *Laboratorio di civiltà*. Vi si coglieva il salto d'epoca nel fare convivenza ripartendo dall'antropologico tema dell'essere in comune. Si discuteva di una ricerca orientata non ai voti, ma ai volti del disagio dei giovani a Mantova. Interessante anche la compagnia di giro che promuove il laboratorio: Acli, Cisl, Coldiretti, Confcooperative, Confartigianato e Concommercio assieme alla Caritas e alla Pastorale sociale del lavoro. Un intrigante mettere assieme interessi, lavori e ricerca di senso. Nel chiedersi perché Mantova non è una città per giovani, sino all'interrogarsi sulla questione delle migrazioni. Non riducendo la questione

giovanile solo al tema dell'esodo, ma scavando nella questione economica, gli interessi, la dimensione dei processi culturali, il senso e, non ultimo, la questione demografica. Dato che in provincia il bilancio tra nascite e decessi è negativo dal 1973 e, dal 2014, anche quello migratorio.

Eppure Mantova è cresciuta nella sua rappresentazione con i suoi festival, celebrandosi come capitale italiana della cultura e diventando polo di attrazione di flussi turistici e non solo. Si scava nel declinar crescendo del sistema territoriale che ha portato la storia dei Gonzaga e Palazzo Te nella contemporaneità senza condividere il futuro con quelli che verranno. Per que-

sto si fanno ricerca e seminari con i giovani, le scuole e si pone la questione di accogliere nuovi cittadini nel salto d'epoca della comunità e della città che viene avanti. Crocevia nel suo essere l'ultima lombarda verso Est e sul confine del Po verso la valle del *food* e dei motori della Via Emilia.

Anche qui, a Fidenza, un festival sul futuro incerto e incombente: *Terra incognita*. Si parte con Baricco e il suo *The Game* incuneato nell'ipermodernità della rete per poi cercare di capire come il digitale impatta sulle forme dei lavori e sulle comunità in metamorfosi. Osservando le città-distretto che disegnano un arcipelago urbano, ci si divide tra chi lo vorrebbe metropoli padana e chi ragiona di un'identità medio padana tra le due aree metropolitane di Milano e Bologna. Con momenti di autocoscienza territoriale si cerca di elaborare un futuro dentro Lover, l'acronimo dietro cui Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna disegnano a Nord-Est il polo competitivo dell'economia.

Di questo, con capacità anticipatoria, da un po' di anni si discute a Vicenza nell'ambito del Festival Città Impresa. Quest'anno con meno orgoglio veneto guardando alla stagnazione e verso Monaco al rallentamento dell'economia tedesca, colpiti, a proposito di export, dai numeri emiliani che superano il Veneto. Partendo dai numeri riappare il rapporto con Milano che qualcuno vorrebbe città-stato, di una megalopoli padana stile Los Angeles e altri città in rete nella metropoli orizzontale fatta di reti *hard* e *soft* per lo sviluppo di imprese e città medie in un arcipelago urbano regionale. Questioni non solo da urbanisti ma anche di rappresentanza e rappresentazione infatti, a Nord-Est ci si confronta per unificare in una città-regione la **Confindustria di Padova e Treviso con Venezia e Rovigo**. Infine, a proposito di Regioni, di Lover, siamo nei territori delle tre Regioni che hanno posto il tema dell'autonomia differenziata. Anche di questo si è discusso a Vicenza.

L'andar per festival può sembrare un perdersi nella società dello spettacolo. In tempi di crisi della rappresentanza è un utile andare nella coscienza dei luoghi in cambiamento socioeconomico e politico. Anche a Nord-Est.

bonomi@aaster.it



Peso: 16%

# Sblocca cantieri, salta il silenzio assenso arrivano commissari e subappalto facile

**ROMA** Subappalti più semplici, commissari in campo per velocizzare le opere e norme a maglie più larghe per consentire alle aziende di poter partecipare alle gare. Il decreto sblocca cantieri, approvato a marzo dal governo con la formula "salvo intese", è pronto per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La maggioranza gialloverde ha limato gli ultimi dettagli introducendo, in queste ore, una importante novità. Nella ultima bozza del decreto licenziata da Palazzo Chigi era infatti previsto che dopo 60 giorni scattasse il silenzio-assenso per gli interventi che i commissari straordinari chiederanno per sbloccare progetti di opere pubbliche. Ma la misura non era affatto gradita al Movimento 5 Stelle che ha chiesto e ottenuto la cancellazione di una norma che, nei ragionamenti dei pentastellati, avrebbe aperto la strada ad autorizzazioni incontrollate in territori sottoposti a tutela per i beni culturali e paesaggistici. Tutto confermato, invece, sul fronte dei subappalti. Il provvedimento, nonostante le forti critiche di Raffaele Cantone («Stiamo costruendo un'autostrada all'illegalità» ha protestato il presidente dell'Autorità anticorruzione), prevede, con soddisfazione dell'Ance (l'associazione dei costruttori edili), l'innalzamento dal 30% al 50% del

teito massimo di quota di contratto subappaltabile dall'impresa principale. Per velocizzare l'assegnazione dei lavori pubblici di minore importo, il decreto prevede anche la possibilità di aggiudicare le commesse tenendo sconto solo del prezzo più basso fino alla soglia Ue di 5,5 milioni di euro, con l'obbligo di escludere le offerte anomale, vale a dire con percentuali di ribasso superiori alla media. Con l'obiettivo di snellire l'iter dell'assegnazione degli appalti di minore importo, il provvedimento conferma a quota 40 mila euro la soglia per gli affidamenti diretti da parte dei funzionari delle Pa, ma alza da 150 a 200 mila euro il tetto massimo per assegnare gli appalti con procedura negoziata, con invito ad almeno tre operatori. Oltre i 200 mila euro il decreto prevede invece l'obbligo di procedere con gara, a procedura aperta, ma con aggiudicazione al massimo ribasso e esclusione delle offerte anomale per snellire le procedure. Inoltre, Palazzo Chigi ha raccolto l'allarme delle imprese alleggerendo i requisiti tecnico-economici per accedere al mercato degli appalti. Finora le imprese potevano attingere ai risultati ottenuti negli ultimi dieci anni. Ora questo limite viene innalzato a 15 anni andando a pescare risultati non influenzati dal crol-

lo produttivo causato alla crisi del mattone che dura, appunto, proprio da dieci anni.

## LE OPERE

Si tratta, in buona sostanza, di un modo per permettere ai costruttori di superare all'indietro gli anni peggiori delle crisi cominciata nel 2008. «Col decreto - spiegano fonti del Ministero delle Infrastrutture - potremo commissariare tutti i cantieri che vanno a rilento e toglierli dalle grinfie di una serie di dinamiche burocratiche e a volte politiche che non ne permettono la consegna». Le gestioni commissariali, aggungono le stesse fonti, consentiranno di spingere sull'acceleratore, con il coinvolgimento di oltre 100 opere, per almeno 22-23 miliardi di euro di infrastrutture tra Rfi e Anas, con un beneficio aggiuntivo sul solo 2019 di circa 2 miliardi e mezzo e una leva considerevole sull'indotto. «Sono mesi che ripetiamo il messaggio: la nostra economia non può ripartire senza un piano serio di investimenti in infrastrutture» ha avvertito ieri il presidente Federmanager, Stefano Cuzzilla, aggiungendo che «se l'Italia vuole e continuare a essere la seconda manifattura in Europa, la settima nel mondo, deve collegarsi agli altri Paesi e rendersi logisticamente attrattiva».

**Michele Di Branco**

**VIENE ELEVATA DAL 30 AL 50% LA SOGLIA PER L'AFFIDAMENTO DEI LAVORI ALL'ESTERNO LIMITI ANCHE ALLE OFFERTE ANOMALE**

**ACCOLTE LE RICHIESTE DELLE IMPRESE: PER L'ACCESSO ALLE GARE CONTERANNO ANCHE I RISULTATI ECONOMICI PRECEDENTI ALLA CRISI**



Peso:28%

# Pagamenti, impennata dei ritardi

## I DATI CRIBIS

**Nel primo trimestre balzo del 6% dei saldi scaduti oltre i 30 giorni previsti**

Poco più di un terzo, appena il 35%. Storicamente una minoranza, la pattuglia delle imprese puntuali nei pagamenti continua a ridursi (è ai minimi da tre anni), dati che aggiungono un altro tassello all'ampio ventaglio di segnali negativi dell'economia. Nei dati Cribis, il primo

trimestre vede uno scivolamento delle abitudini verso ritardi maggiori: +6% sul 2018 per ritardi oltre i 30 giorni, +2,5% per quelli contenuti entro il mese. Per converso, i saldi in linea con quanto pattuito si riducono di oltre il 5%. Anche se i picchi del biennio 2013-14 (16% di aziende con gravi ritardi) è lontano, il livello attuale per i saldi oltre i 30 giorni è più che doppio rispetto ai valori pre-crisi. Un problema che riguarda anche la Ue, che è stata censurata dalla Corte dei Conti proprio sui ritardi: 267 miliardi il conto arretrati. **Orlando e Plateroti** a pag. 5

## Primo Piano

# Pagamenti, l'allarme delle imprese: balzo del 6% dei ritardi

**Il trend.** Aumentano i tempi dei saldi scaduti oltre i 30 giorni. Puntualità (35,3%) ai minimi da tre anni. Industria e Lombardia le più virtuose, commercio al dettaglio e Sud sono in coda

### Luca Orlando

Poco più di un terzo, appena il 35%. Storicamente una minoranza, la pattuglia delle imprese puntuali nei pagamenti continua a ridursi tornando ai minimi da tre anni, dati che aggiungono un altro tassello al già ampio ventaglio di segnali negativi in arrivo dalla nostra economia.

Nei dati rilevati da Cribis il primo trimestre del 2019 vede un progressivo scivolamento delle abitudini verso ritardi maggiori: il 6% in più rispetto all'anno precedente per ritardi oltre i 30 giorni, il 2,5% in più per quelli contenuti entro il mese. Per converso, i saldi in linea con quanto

pattuito si riducono di oltre il 5%.

Dai massimi di fine 2011, quando quasi un'azienda su due riusciva a saldare per tempo, il deterioramento del quadro è evidente e anche se i picchi del biennio 2013-2014 (16% di aziende con gravi ritardi) è lontano, il livello attuale per i saldi oltre i 30 giorni è ancora più che doppio rispetto ai valori pre-crisi.

Le lungaggini nel saldare i propri debiti rappresentano uno dei primi indicatori di difficoltà del sistema, anche se le medie in questo caso sono espressioni di ampie distanze nei comportamenti, sia sotto il profilo geografico che settoriale.

Potendo scegliere una platea di

clienti, non c'è dubbio infatti che la preferenza delle aziende andrebbe senza esitazioni alla Lombardia. In termini di puntualità è la regione più virtuosa: quasi un'azienda su due nel territorio salda il proprio



Peso: 1-4%, 5-36%

debito nei tempi concordati.

Una "vittoria" a mani basse, perché nella top ten delle province più puntuali si trovano ben sette territori lombardi, con Brescia, Bergamo, Sondrio e Lecco ad occupare i primi quattro posti in graduatoria.

Tassi di puntualità simili alla Lombardia si riscontrano in tutte le regioni del Nord-Est, dall'Emilia Romagna al Veneto; dal Friuli-Venezia Giulia al Trentino-Alto Adige. Meno brillanti invece i risultati a Nord-Ovest, con Piemonte e Val d'Aosta in linea o poco oltre la media nazionale, mentre in Liguria la puntualità si riduce al 31,4%.

Discorso opposto per il Sud, che infatti occupa in modo pervasivo le ultime posizioni in graduatoria: delle dieci province con i ritardi maggiori ben sette si trovano in Sicilia, regione che infatti si pone in coda alla classifica con un tasso di puntualità medio del 17,1%, meno della metà rispetto alla media nazionale.

«Dopo 2-3 anni di stabilità i ritardi gravi iniziano a salire - spiega l'amministratore delegato di Cribis Marco Preti - e mi pare evidente il legame

con il rallentamento dell'economia. Non siamo ancora a livelli patologici ma francamente non mi pare di vedere miglioramenti in arrivo a breve, anzi. Il 2020 sarà l'anno spartiacque, vedremo quanta liquidità ci sarà sul mercato dopo la fine dell'era dei tassi zero da parte della Bce. Ad ogni modo, la gestione del credito e della cassa resta un tema a cui le aziende devono e dovranno continuare a dedicare la massima attenzione».

Se le complessità geograficamente crescono al Sud, in termini settoriali è il commercio al dettaglio ancora una volta l'area in maggiore difficoltà. Qui i ritardi gravi raggiungono il massimo, il 17%, ben oltre la media nazionale, mentre a saldare per tempo è solo un quarto del campione. Decisamente migliore il quadro della manifattura, che solo nel 7,9% dei casi accusa ritardi oltre i 30 giorni e paga in modo corretto in quattro casi su dieci, con punte ancora superiori per gomma-plastica, macchinari-attrezzature, chimica e lavorazione dei metalli.

Le distanze nelle performance, che verranno esposte insieme all'intera ricerca nell'evento annuale del 17

aprile presso la sede del Sole 24 Ore, sono ampie anche scomponendo il campione sotto il profilo dimensionale, segmentazione che rende evidente l'impatto della diversa forza contrattuale sulle abitudini.

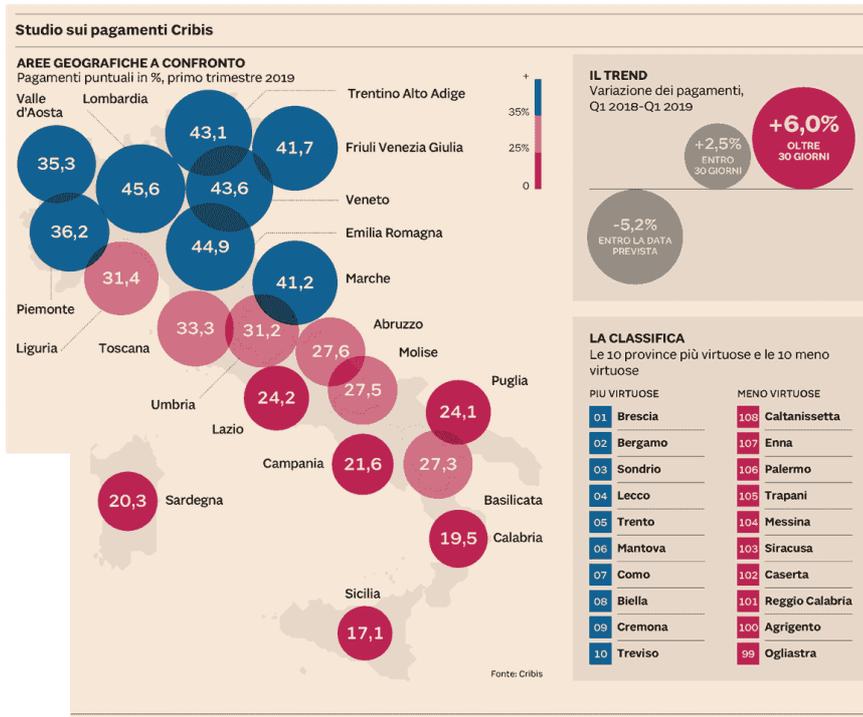
Se infatti solo il 12,5% delle grandi imprese paga per tempo i propri fornitori, la quota sale progressivamente al diminuire della taglia aziendale: dal 24,2% per le medie imprese fino al 36,5% per le micro-realtà.

Che tuttavia, come ovvio, considerata la minore robustezza patrimoniale e finanziaria, presentano i tassi più alti di ritardi gravi, oltre il 12%, quota che invece crolla al 5,2% per le aziende maggiori, in otto casi su dieci abituate a pagare con ritardi contenuti entro i 30 giorni.

**89**

**Giorni medi per pagare**  
I tempi medi sfiorano i tre mesi, che salgono a 120 per sanità e costruzioni

**Visibile anche nei flussi di cassa il rallentamento in atto dell'intera economia nazionale**



Peso: 1-4%, 5-36%

## In arrivo il bonus per le imprese presenti alle fiere

A sorpresa, nel «decreto legge crescita», spunta un pacchetto di norme per l'export. Gli articoli, aggiuntivi rispetto alla bozza iniziale del provvedimento, sono arrivati sul tavolo di Palazzo Chigi direttamente giovedì sera durante il consiglio dei ministri. Il provvedimento è stato approvato «salvo intese».

**Carminé Fotina** a pag. 30



### DECRETO CRESCITA

#### CREDITO DI IMPOSTA TRIENNALE

## In arrivo il bonus per le imprese che partecipano alle fiere

A sorpresa, nel «decreto legge crescita», spunta un pacchetto di norme per l'export. Gli articoli, aggiuntivi rispetto alla bozza iniziale del provvedimento, sono arrivati sul tavolo di Palazzo Chigi direttamente giovedì sera durante il consiglio dei ministri. Il provvedimento è stato approvato «salvo intese» e ciò vuol dire che in questi giorni è ancora oggetto di ultime valutazioni tecniche. Ma le misure sull'export sono giudicate prioritarie dal ministero dello Sviluppo economico e, anche se non dovessero entrare subito nel Dl, è probabile che vengano comunque riproposte come emendamenti nell'iter parlamentare.

La principale novità è l'arrivo di un credito di imposta triennale per la partecipazione delle Pmi a fiere internazionali di settore organizzate in Italia. Il beneficio fiscale verrebbe riconosciuto nella misura del 30% delle spese sostenute fino a un massimo di 180mila euro. L'accesso per le imprese sarebbe possibile fino all'esaurimento dell'importo massimo, fissato in 80 milioni per il 2020, 80 milioni per il 2021 e altrettanti per il

2022.

L'intervento andrebbe a coprire spese per l'affitto e l'allestimento degli spazi espositivi, le attività pubblicitarie, di promozione e comunicazione connesse alla partecipazione. Prevista la ripartizione del credito d'imposta in tre quote annuali di pari importo, nel rispetto dei limiti del regime Ue «de minimis». Dovrebbe poi essere un decreto dello Sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'Economia, a definire nel dettaglio le tipologie di interventi ammessi al beneficio, le procedure di ammissione e



Peso: 1-2%, 30-16%

l'elenco delle fiere.

### Fondi «394» e Venture capital

Si interviene poi su due misure per l'internazionalizzazione già esistenti, ampliandone il raggio d'azione geografico. Il Fondo rotativo 394/1981, diretto alla concessione di finanziamenti agevolati, verrà esteso anche ai Paesi dell'Unione europea mentre oggi opera solo per operazioni in mercati extra Ue.

Al contrario, il Fondo di venture capital gestito dalla Simest sarà esteso a tutti i Paesi extra Ue o appartenenti allo Spazio economico europeo, mentre attualmente la sua attività è limitata solo a alcune aree. Con la novità del decreto potrà ad esempio operare anche nel mercato degli Usa, in Medio Oriente e in Vietnam. Ma c'è anche un cambiamento operativo: il Fondo potrà intervenire oltre che nell'acquisizione di quote di partecipazione al capitale di società estere, anche nella sottoscrizione di strumenti finanziari o partecipativi, incluso il finanziamento soci.

### Il Piano promozionale made in Italy

# 30%

## LA MISURA DEL CREDITO

Credito di imposta fino a un terzo della spesa ed entro un tetto massimo di 180mila euro



### POSSIBILI ASSUNZIONI ALL'ICE

Il decreto dovrebbe autorizzare l'Ice (nella foto il presidente Carlo Maria Ferro) all'assunzione a tempo indeterminato, tramite concorso, di 65 unità di personale per arrivare a una pianta organica di 520 unità

Nel pacchetto rientra anche la stabilizzazione del Piano straordinario made in Italy. In realtà il Piano, previsto dal decreto Sblocca Italia del 2014, di anno in anno è stato sempre rinnovato (per il 2019 dispone complessivamente di 140 milioni di euro). Tuttavia, con la norma ideata per il Dl crescita, che parla esplicitamente di un Piano «da adottare annualmente», il ministero dello Sviluppo sembra volerne suggellare la continuità. Una novità è rappresentata dai soggetti che devono attuare il Piano: la norma chiama in causa, oltre all'Agenzia Ice, anche le camere di commercio e le associazioni imprenditoriali.

Parallelamente però il decreto nella versione attuale - in attesa della conferma in Gazzetta Ufficiale - autorizza l'Ice all'assunzione a tempo indeterminato, tramite concorso, di 65 unità di personale (per arrivare a una pianta organica di 520 unità), anche in riferimento a nuove iniziative di supporto per l'internazionalizzazione orientate alla digitalizzazione, al commercio online e alla protezione del made in Italy tramite le tecnologie smart label e blockchain.

—Carmine Fotina



Peso: 1-2%, 30-16%

**L'Italia.** Sulla filiera gli effetti delle misure del 2014 ma il 2019 è partito a rilento  
Per far fronte alla concorrenza si punta al riposizionamento dei brand

# Le imprese: un bonus bis per consolidare la crescita

**Giovanna Mancini**

**E** un mondo difficile, per dirla con Tonino Carotone: felicità a momenti e futuro incerto. Neanche il tempo di riprendersi dalla crisi e tornare a crescere, a investire e assumere, che l'allarme per una nuova recessione economica nazionale agita nuovamente il sonno degli imprenditori italiani dell'arredamento.

I numeri del 2018, a dire il vero, sono ancora positivi: il mercato interno, che per il settore nel suo insieme (compresi illuminazione, bagno e ufficio) rappresenta il 47% delle vendite, è cresciuto l'anno scorso a velocità doppia (+1,8%) rispetto a quelli esteri (+0,9%), secondo i dati elaborati dal Centro studi di FederlegnoArredo (Fla), probabilmente ancora per effetto del bonus mobili introdotto nel 2013 e dei cantieri avviati negli anni scorsi che, giunti a conclusione, esercitano il loro effetto positivo sull'ultimo anello della filiera, quello appunto dei mobili e dell'illuminazione.

## Lo spettro della recessione

Ma le previsioni sull'economia del Paese per il 2019 non promettono nulla di buono e l'incertezza rischia di frenare gli investimenti che, negli ultimi anni, avevano permesso alle aziende di recuperare il terreno perduto e tornare a macinare utili e margini. «Non abbiamo ancora rilevazioni sull'anno in corso - spiega il presidente di Fla, Emanuele Orsini - ma il sentore degli imprenditori è di un raffreddamento nei primi due

mesi, anche se sembrerebbe che in marzo il mercato interno sia ripartito un po'». La preoccupazione c'è, soprattutto tra i tanti piccoli imprenditori che nell'Italia hanno ancora il loro mercato di riferimento. Sebbene infatti, in termini di valore, il settore esporti il 53% della propria produzione, la maggioranza delle quasi 30mila realtà che compongono il frammentato tessuto industriale dell'arredo design italiano vende soprattutto all'interno dei confini nazionali.

L'argine principale a una probabile recessione, che porterebbe con sé un nuovo stallo dei consumi, arriva sicuramente dal bonus mobili, uno strumento di politica industriale fondamentale, che dopo cinque

anni dimostra di non aver ancora perso la sua efficacia. Gli ultimi numeri elaborati da Fla parlano di oltre 4,5 miliardi di euro di spesa per l'acquisto di mobili generati in tre anni e mezzo di applicazione, per un corrispettivo di 10mila posti di lavoro salvaguardati. La partita per la conferma nel 2020 si giocherà dopo l'estate, ma il dialogo con il governo è già partito e Fla ha presentato una proposta per rafforzare ulteriormente la misura. «Vista la crescente attenzione da parte delle imprese e della politica al tema dell'economia circolare, auspichiamo che sia data una premialità a chi compra mobili realizzati con materiali riciclati - dice Orsini -. Quindi un incentivo, ad esempio, di 15mila euro anziché di 10mila euro in questi casi».

## La leva degli investimenti

Ma se queste sono le leve "anti-crisi" in mano alla politica, anche le azien-

de hanno gli strumenti per prevenire e affrontare un rallentamento dell'economia nazionale, a cui potrebbe aggiungersi un raffreddamento anche delle esportazioni, soprattutto sui mercati europei. Il più importante è quello degli investimenti in ricerca e sviluppo per l'innovazione dei prodotti, da un lato, e dei processi produttivi, dall'altro. «Industria 4.0 ci ha dato una spinta enorme - dice ancora il presidente Fla -. Come filiera legno-arredo nel suo insieme, siamo passati da un 2% a un 4,2% di investimenti destinati all'ammodernamento dei macchinari e delle tecnologie. Con la riduzione degli incentivi questa spinta rischia di raffreddarsi, anche se la quota degli investimenti non dovrebbe scendere sotto il 2,5%».

Sul fronte ricerca in senso stretto, le percentuali di fatturato destinate allo scopo non sono elevatissime, se confrontate con altri comparti manifatturieri, anche se molto è stato fatto negli ultimi anni, e si continua a fare, sotto il profilo della ricerca di nuovi materiali, più ecosostenibili e performanti, che a loro volta hanno reso possibili forme, soluzioni e utilizzi un tempo impensabili, in particolare in settori come l'illuminazione o l'outdoor.

## Strategie aziendali

Dove tuttavia le aziende dell'arredo-



Peso:38%



design si stanno dimostrando particolarmente attive è il terreno delle politiche distributive, di branding e di marketing. Di fronte alla concorrenza sempre più agguerrita di produttori low cost, grandi catene e rivenditori online, le imprese del made in Italy scommettono sul valore aggiunto della qualità dei prodotti e dei servizi, sulla completezza dell'offerta e sulla capacità di progetto.

Da qui la scelta di molte aziende di investire nel posizionamento o riposizionamento dei brand, per veicolare in Italia e all'estero un'identità

chiara e definita del proprio marchio, anche attraverso l'uso dei canali di vendita, dai monomarca al contract, ai siti web. Oppure di comunicare in modo nuovo e diverso quanto già da tempo si faceva. È il caso di Molteni Group, che comprende quattro aziende (Molteni&C, Dada, Citterio e Unifor): «Siamo stati antesignani del fenomeno di aggregazione tra aziende che oggi si sta diffondendo – osserva il managing director Marco Piscitelli – e ora vogliamo comunicarlo meglio, presentandoci come gruppo sul mercato del progetto e su quello consumer».

Azioni analoghe sono state intraprese dai tanti gruppi che raccolgono sotto un unico cappello diverse socie-

tà, nell'ottica di spendere al meglio le sinergie di gruppo che le operazioni di M&A hanno reso possibili. È questo, del resto, che il mercato richiede: grandi numeri, capacità e flessibilità produttiva, un ampio catalogo e soluzioni complete di interior.

**Orsini (Fla):  
Industria  
4.0 ha rad-  
doppiato  
gli investi-  
menti. Ora  
un incenti-  
vo all'eco-  
nomia cir-  
colare**

**Planetaria.**

Armilla,  
di Lorenzo Truant  
per Fabbian

**Classico.**

La riedizione della storica libreria Turner disegnata da Gianfranco Frattini per Poltrona Frau è un totem destinato a dominare gli ambienti in cui viene inserito. Girevole, dallo sviluppo verticale è destinato ad accogliere i libri del cuore, quelli da tenere sempre a portata di mano



Peso:38%



## LE QUATTRO GIORNATE DI TORINO PER FAR PARTIRE LA RIVOLUZIONE DIGITALE

**MARCO GILLI**

**L**e quattro giornate dedicate alla tecnologia, che si terranno a Torino nel mese di giugno rappresenteranno un momento di confronto importante sulle prospettive di crescita del nostro Paese, se sapremo interrogarci sulla nostra capacità di cogliere le opportunità che ci offre la fase di rapida transizione tecnologica che stiamo attraversando.

Si tratta di una transizione che ha già profondamente trasformato le nostre società e che ha le potenzialità per migliorare la qualità della vita e dei servizi disponibili, a partire da quelli essenziali, la salute e la formazione. Al centro di questo processo vi è la convergenza di tecnologie digitali, che investono tutti gli ambiti delle attività umane, e che richiedono di sviluppare in tempi rapidi nuove professionalità. Per queste ragioni la competitività di un Paese e soprattutto la sua capacità di rispondere alle sfide di ordine sociale e culturale che si porranno, dipenderà criticamente dal grado di diffusione delle conoscenze tecnologiche, con i loro importanti risvolti negli ambiti delle scienze umane. Sarà parimenti importante, come ci insegnano le zone maggiormente competitive ed avanzate del Pianeta, la capacità di concentrare, in alcune aree territoriali, studenti, ricercatori e imprenditori di talento, per creare condizioni favorevoli all'attrazione di investimenti strategici.

L'evento in programma a Torino è un'occasione per mostrare un ecosistema territoriale, che presenta realtà di elevata qualità e riconosciuta eccellenza, ma anche di avviare una riflessione, insieme al Paese, per superare le criticità che potrebbero impedirci di partecipare da protagonisti, come meritiamo, a questa stagione di trasformazione digitale e tecnologica e di goderne pienamente i benefici.

La nostra città presenta un sistema scolastico di grande valore, con una riconosciuta tradizione nei settori tecnici e professionali, un sistema della ricerca e dell'alta formazione di elevata qualità, focalizzato sull'offerta di due atenei, capaci di attrarre centomila studenti, con una percentuale di studenti internazionali significativamente superiore al resto del Paese. Vi è una

consolidata presenza industriale, soprattutto in ambito manifatturiero, composta da medie e piccole aziende che hanno saputo superare la crisi, innovando ed aprendosi ai mercati internazionali. Vi sono grandi aziende che continuano a scegliere Torino perché vi trovano le competenze necessarie e un territorio competitivo. Vi è un sistema di trasferimento tecnologico, che si è avvalso negli ultimi anni di una progressiva integrazione tra imprese e centri di Ricerca e che ha visto talvolta sorgere nuove iniziative imprenditoriali di successo, capaci di raccogliere adeguati investimenti. Vi sono infine le istituzioni pubbliche locali e le fondazioni bancarie che hanno mostrato di comprendere pienamente il ruolo cruciale che le nuove tecnologie avranno per lo sviluppo del territorio.

Ne sono emerse, ed in parte lo si evince dal programma dell'evento, una pluralità di iniziative, che, da un lato hanno certamente contribuito a creare valore per il territorio, ma dall'altro hanno determinato un'eccessiva parcellizzazione, che ha impedito di raggiungere la massa critica necessaria, per competere a livello internazionale negli ambiti tecnologici di frontiera.

E' un problema, e qui veniamo al Paese, che si riscontra, con poche eccezioni, quasi ovunque. In presenza di investimenti in alta formazione e ricerca scientifica significativamente al di sotto della media Ocse, con un ridotto numero di ricercatori, l'unica possibilità di essere competitivi è quella di concentrare e focalizzare le risorse. E' indispensabile promuovere una maggiore integrazione e un efficace coordinamento a livello territoriale e nazionale, che consenta di consolidare un numero limitato di centri tecnologici avanzati, focalizzati su pochi settori emergenti e strategici per il Paese, partecipati da enti di ricerca, atenei e aziende e dotati di appropriate risorse umane e finanziarie. I Centri di Competenza, costituiti nell'ambito del Programma Nazionale Industria/Impresa 4.0, uno dei quali sarà presentato a Torino, potrebbero costituire, se adeguatamente sviluppati, un buon punto di partenza. —



Peso:23%

## Primo piano | Il welfare

# Reddito, uno su tre in Campania e Sicilia

di **Enrico Marro**

**ROMA** Una domanda su tre per il reddito «di cittadinanza» arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Da Napoli, che guida la classifica delle province, sono giunte più richieste che da tutta la Lombardia o da tutto il Lazio. Il ministero del Lavoro ha diffuso ieri la rilevazione complessiva dei moduli inviati finora all'Inps mettendo insieme, per la prima volta, sia quelli presentati alle poste o direttamente on line sia quelli inoltrati attraverso i Caf. I numeri, aggiornati al 7 aprile 2019, dicono che le domande sono 806.878. La distribuzione regionale vede la Campania al primo posto con 137.206 richieste e la Sicilia al secondo con 128.809. Insieme raccolgono il 32%. Al terzo posto il Lazio con 73.861 domande, al quarto la Puglia con 71.535, al quinto la Lombardia con 71.310 e all'ultimo posto la Valle D'Aosta con 1.031. Fra le province la classifica è guidata da Napoli con 78.803 richieste, seguita da Roma con 50.840. All'ultimo posto Bolzano con 356.

Secondo il ministero guidato da Luigi Di Maio, le richieste presentate finora (va ricordato che se ne deposita

una per famiglia) interessano circa 2,8 milioni di persone in condizioni di povertà, pari a circa il 68% dei potenziali aventi diritto (1.248.000 famiglie) stimati nella relazione tecnica alla legge sul reddito di cittadinanza che stanziava 5,6 miliardi quest'anno, quando al massimo il sussidio (fino a 780 euro al mese per una persona) sarà pagato per nove mesi (da aprile a dicembre) che salgono a circa 7,2 miliardi dal prossimo anno.

È da ritenersi che il grosso delle domande sia stato presentato; chi aveva i requisiti infatti ha avuto tutto marzo per farlo. Va anche detto che non tutte le richieste saranno accettate, visti i numerosi e stringenti requisiti previsti dalla legge. Soprattutto quelle presentate alle poste (circa 200 mila) non sono state «filtrate» come quelle lavorate dai Caf, dove di solito c'è un esperto che si confronta con la famiglia interessata. Possibile, quindi, che alla fine i sussidi che verranno messi in pagamento siano inferiori a quelli inizialmente stimati dal governo. Ma la gran parte di essi andrà nelle regioni del Mezzogiorno. Del resto, secondo i dati dell'Istat, il tasso di povertà assoluta nel Sud è doppio che al Nord: il 10,3% contro il 5,4%.

Le differenze nella distribu-

zione geografica delle domande sono però superiori a quanto dicano le statistiche sulla povertà. Per esempio in Lombardia ci sono in tutto 4.320.000 famiglie residenti e le domande di reddito «di cittadinanza» sono state 71.310, cioè l'1,6% dei nuclei ha chiesto il sussidio. In Campania, invece, questa percentuale sale al 6,4%: ci sono infatti 137.206 richieste a fronte di 2.141.000 famiglie. Stessa percentuale anche in Sicilia. Scende invece al 2,8% nel Lazio, risale al 4,4% in Puglia e addirittura al 7,1% in Calabria contro il 2,3% del Piemonte. Quanto alla provincia di Napoli, il 7% delle famiglie residenti (1,1 milioni) ha finora presentato domanda di reddito mentre nella provincia di Roma il 2,5%.

Tornando ai dati del ministero del Lavoro, si apprende che 433.270 richieste sono state inoltrate da donne (54%) e 373.608 da uomini (46%). Probabile che pesi il dato delle madri divorziate con figli a carico. Con riferimento all'età dei richiedenti, la percentuale maggiore si concentra nella fascia d'età tra 45 e 67 anni con poco più del 61% (494.213



Peso:78%



domande), seguono coloro che hanno un'età compresa tra i 25 e i 40 anni, con 182.100 domande (poco meno del 23%). Il resto è distribuito tra gli ultra 67enni (105.699 domande, pari a poco più del 13%) che in realtà avranno diritto alla pensione di cittadinanza, e circa il 3% tra i minori di 25 anni.

L'Inps comunicherà tra il 15 e il 22 aprile se la domanda di reddito è stata accolta o meno e poi, dopo Pasqua, le Poste comunicheranno ai beneficiari quando possono andare a ritirare la tessera caricata con l'importo mensile spettante.

«Siamo assolutamente in linea con i tempi e ne siamo orgogliosi», dice la direttrice generale dell'Inps, Gabriella Di Michele. Per ora circa il 6% delle domande non è in regola per essere elaborato, ma le altre (più di 750mila) dovrebbero tutte ricevere una risposta entro la fine del mese. Poi si passerà alla gestione dei beneficiari e, come dice il vicepremier Matteo Salvini, «si vedrà se il reddito di cittadinanza, aiuterà a trovare un lavoro o a rimanere lì in attesa di qualcosa». Perché, conclude, siamo davanti a «una scommessa».

# Superate le 800 mila domande, in 490 mila hanno tra 45 e 67 anni Napoli da sola supera la Lombardia

## La Lega

Il vicepremier Salvini: è una scommessa, vediamo se funzionerà



## La parola

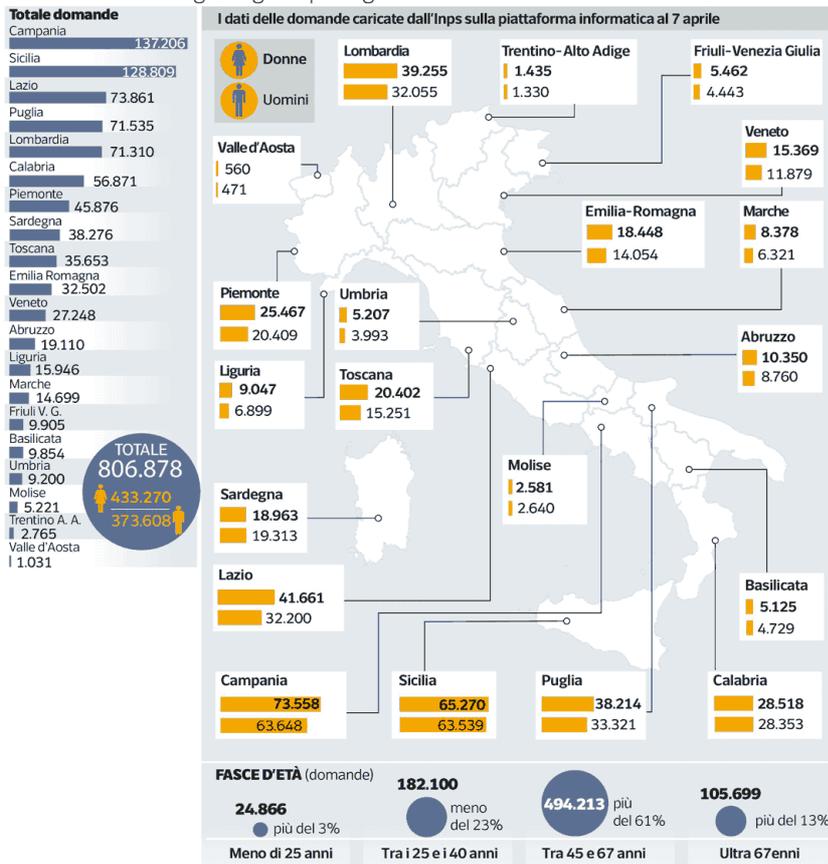
### RDC

## L'Inps

L'Inps comunicherà tra il 15 e il 22 aprile se la domanda di reddito è stata accolta o meno

È l'acronimo con cui viene indicato il reddito di cittadinanza, la misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla disuguaglianza e all'esclusione sociale voluta dal governo. I beneficiari possono essere indirizzati verso due diversi percorsi. Chi può lavorare sottoscrive un Patto per il lavoro. Chi per diversi motivi non è in condizioni di firmare un'assunzione (disabilità, dipendenze o semplicemente carichi di lavoro di cura) sottoscrive invece un Patto per l'inclusione sociale. Le domande sono state presentate a partire dal 6 marzo scorso.

Chi ha chiesto l'assegno regione per regione



# «Non diciamo no alle infrastrutture Il mio Suv diesel? Il futuro è elettrico»

## Toninelli: è falso ciò che dice la Lega

### Il ministro M5S

di **Lorenzo Salvia**

**ROMA** Ministro Danilo Toninelli, la Lega accusa il Movimento 5 Stelle e in particolare lei, come responsabile delle Infrastrutture, di bloccare opere e cantieri in tutta Italia. Cosa risponde?

«Che è tecnicamente falso. Stiamo sbloccando e accelerando moltissimi cantieri, grandi e piccoli. Tutte opere ereditate dal passato che sono ferme da mesi, da anni se non da decenni. E che in alcuni casi riguardano anche governi di centrodestra, di cui faceva parte anche la Lega. Le faccio qualche esempio: la Agrigento-Caltanissetta, il quadrilatero tra Umbria e Marche, la Sassari-Alghero, il porto di Gioia Tauro...».

**La Lega si riferisce soprattutto a opere del Nord.**

«Dispiace che chi oggi contesta questo governo non sia stato in grado negli ultimi anni di portare avanti le opere che servono al Paese. Noi le

opere utili non solo le sblocciamo ma le acceleriamo attraverso dei commissariamenti simili a quanto fatto a Genova per la ricostruzione del ponte Morandi. Il decreto sblocca cantieri accelera opere, soprattutto al Nord, per 25/27 miliardi, con un'anticipazione di investimenti sul 2019 di almeno 2,5 miliardi».

**Resta il fatto che sulla Tav siete stati voi a spingere per quello che di fatto è un rinvio a dopo le elezioni europee.**

«Non si tratta di un rinvio ma del rispetto del contratto di governo che ci chiede di ridiscutere integralmente l'opera con maggiore impegno di soldi pubblici».

**Ma quando direte, finalmente, se l'opera si fa o no?**

«Lo decideranno il nostro presidente del consiglio Conte e il presidente francese Macron. Intanto a chi ci dice che danneggiamo il Piemonte faccio notare che abbiamo sbloccato la Asti-Cuneo, ferma dal 2012, facendo risparmiare ai contribuenti italiani 200 milioni di euro visto che i grandi esperti che ci hanno preceduto avevano regalato

una proroga di quattro anni per la concessione super redditizia dell'autostrada Milano-Torino».

**Senta ministro, non vi sembra che il governo abbia esaurito la sua fase contrattuale e che ormai Lega e M5S si stiano scontrando su tutto?**

«No, non abbiamo ancora completato il contratto. E tutte e due le parti si stanno impegnando per fare quanto c'è scritto».

**Ecco, la Lega si sta impegnando molto sulla flat tax. Ci sarà l'anno prossimo?**

«Sì, ma prima ci deve essere una riduzione del cuneo fiscale ed è quello su cui sta lavorando il vicepremier Di Maio. Le imprese devono essere messe nelle condizioni di lavorare al meglio e investire. E poi la flat tax deve essere messa a punto, non può essere un vantaggio per i ricchi».

**La flat tax, per definizione, avvantaggia chi guadagna di più. Lo stesso Matteo Salvini ha ricordato che non può essere progressiva.**

«Questo è un punto sul quale c'è ancora da lavorare. La flat tax è nel contratto e si farà. Ma deve essere equilibrata. Come già avvenuto su



Peso:28%



altri dossier, troveremo una sintesi che metterà tutti d'accordo».

**E se per farla partire fosse necessario aumentare l'Iva, lei sarebbe favorevole?**

«Lo escludo categoricamente. Non serve far aumentare l'Iva per coprire nessun pezzo del nostro contratto di governo».

**Un'ultima cosa, ministro:**

**si è pentito del Suv diesel acquistato da sua moglie? Ce l'ha ancora?**

«La domanda non merita una risposta. Mi pentirò se lascerò questo ministero senza aver creato le condizioni affinché tutti i cittadini possano comprare una vettura elettrica alle stesse condizioni di una tradizionale. Se non avrò messo in campo gli incentivi

necessari, le colonnine elettriche, norme peraltro già inserite in manovra. Quello sarebbe il mio rammarico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ministro**  
Danilo Toninelli, 44 anni, M5S, guida il ministero alle Infrastrutture e trasporti dal giugno 2018

Sulla Tav decidono Conte e Macron. Non si tratta di un rinvio ma del rispetto del contratto di governo

Il Suv diesel acquistato da mia moglie? Domanda che non merita risposta. Mi impegno per le vetture elettriche



Peso:28%

181-142-080

**IL POLITOLOGO PANEBIANCO****«Dove si trova l'autorevolezza»****P.F. De Robertis**

■ ROMA

«**NO, NON ESISTE** una contraddizione tra il leader che condanna il ruolo dei giornali ma poi si serve delle colonne dei quotidiani quando decide di dire qualcosa di veramente importante, sia che si parli di interviste sia di interventi o di lettere al direttore».

Il professor Angelo Panebianco, politologo di fama internazionale, editorialista di testate importanti non si scompone più di tanto quando legge sui giornali interviste significative rilasciate dagli stessi leader che fino a un minuto prima sbeffeggiavano i giornali rispetto ai preferitissimi social.

«Vede, si tratta di pubblici diversi. Il leader ormai compie una scelta complessiva sul messaggio che intende dare e su chi vuole raggiungere. Se vuole parlare alla classe dirigente o a una parte di classe dirigente per lanciare proposte o diffondere messaggi di un certo tipo sceglie un quotidiano, se intende parlare alla propria gente e raggiungere un numero maggiore di persone opta per i social o la televisione».

**Non c'è una contraddizione?**

«Per niente. Sono piani comunicativi diversi».

**Parrebbe una notizia non proprio bella per i giornali e i giornalisti...**

«No, non necessariamente».

**Perché? Detta come la dice lei sembra che la carta stampata sia solo una questione di élite.**

«Facciamo attenzione. È evidente

che i nuovi mezzi rivoluzionano la comunicazione, ma trovo improbabile che anche in futuro le nuove classi dirigenti si formino su altri strumenti che non siano qualificati, certificati e di grande qualità, ossia sulla carta stampata».

**Come giudica la posizione di numerosi esponenti dei 5 Stelle, da sempre polemici con i giornali al punto da aver eliminato i finanziamenti diretti, e che invece spesso intervengono sui quotidiani? Vede un corto circuito?**

«L'attacco alla stampa da parte dei leader grillini è parte di una più generale critica all'establishment, alle classi dirigenti, alla società della intermediazione cui invece loro oppongono la società senza intermediazioni, una società diretta. È coerente al loro credo. Poi è evidente che non possono evitare di andare a Cernobio o dare interviste ai giornali, perché se vogliono fare la finanziaria o governare devono parlare anche con chi è ideologicamente loro distante».

**Torniamo ai giornali. Come vede il loro futuro?**

«I quotidiani non scompariranno perché hanno una fondamentale funzione, che è formare la classe dirigente o chi è intorno alla classe dirigente. Bene o male finora e anche in futuro gli unici o quasi strumenti di formazione sono i quotidiani».

**Perdendo il loro carattere di strumenti popolari? Ricordiamo che fino alla grande crisi iniziata con la diffusione delle no-****tizie sul web i quotidiani italiani vendevano nel complesso oltre sei milioni di copie giornaliere...**

«La quota popolare della cifra cui lei fa riferimento viene adesso in parte asciugata dalla diffusione dei social network e della Rete in generale, ed è chiaro che le copie cartacee calano. Non potrebbe non essere così. Ma il futuro è comunque garantito».

**Da che cosa?**

«I quotidiani devono puntare sulla qualità. Sull'attendibilità. Devono finire per essere il marchio di fabbrica di una informazione attendibile, verificata, professionale. La gente ha già iniziato a capirlo, ma nel futuro anche prossimo sarà sempre più così. E in un certo senso la responsabilità si accresce».

**Perché?**

«Il messaggio che il quotidiano dà al lettore è: acquistami perché io sono quello che non ti tradisce, non sono come la Rete dove puoi trovare tutto e il contrario di tutto. È evidente che se il patto viene disatteso, il lettore/acquirente si sente preso in giro due volte...».

**I quotidiani non moriranno, restano fondamentali per formare la classe dirigente**



Peso: 32%

**POLITICA 2.0****I DATI SUL REDDITO AL SUD  
E L'ASSE CHE NASCE A NORD**di  
**Lina  
Palmerini**

I dati, ancora parziali, sulla distribuzione delle domande per il reddito di cittadinanza mettono sul podio il Sud e non è una sorpresa. Su più di 800mila richieste, Napoli – da sola – supera l'intera Lombardia (circa 78mila contro poco più di 71mila), quasi per il 32% “pesano” Campania e Sicilia: un quadro che riflette la disparità di condizioni economiche, di lavoro e dunque che ci sia più bisogno di aiuto alla povertà nel Mezzogiorno era nel conto, il problema semmai è l'effetto che fa nel bilanciamento dei pesi tra Lega e 5 Stelle. Non è un caso infatti che, ieri, mentre la dichiarazione di Luigi Di Maio parlava dei tempi per il primo assegno – «sarà a maggio» – quella di Salvini sembrava molto prudente, quasi distaccata. «È una scommessa - diceva - vedremo se aiuterà davvero a trovare lavoro o se invece incentiverà a restare lì in attesa di qualcosa: saranno i fatti a dirlo». Parole che risentono del clima di diffi-

denza che c'è nel mondo del Carroccio verso una misura che viene giudicata meramente assistenziale mentre il Nord preme su dossier rimasti indietro. Dalle infrastrutture (Tav inclusa) alla flat tax, dall'autonomia differenziata al sostegno alle imprese, il pressing dei Governatori si farà sempre più forte sul Governo al punto da poter diventare un vero fattore di condizionamento.

Pesa – e molto – l'indice di gradimento e popolarità di tutti i presidenti di Regione del Nord (come risulta dal sondaggio pubblicato sul Sole 24 Ore di ieri) perché di-

mostra non solo l'apprezzamento per le qualità amministrative ma soprattutto per la linea politica e le promesse che anche loro hanno fatto agli elettori. Tra l'altro, se pure in Piemonte – dove si vota a maggio – la sfida sarà vinta dal candidato del centro-destra, potrebbe nascere un blocco di potere – dal Veneto, al Trentino e Friuli fino alla Lombardia, Liguria e Piemonte - tutto sbilanciato politicamente e con una forza produttiva alle spalle che è quella che traina il Paese. Con un paradosso, che Salvini sarebbe da un lato l'azionista forte di quest'asse politico ma dall'altro ne verrebbe condizionato

nelle mediazioni con Di Maio e Conte. Gioco o forza diventerebbe il portavoce di questo “blocco”, con conseguenze inevitabili per gli equilibri nell'Esecutivo.

Non solo. È chiaro che la popolarità di cui beneficiano i Governatori leghisti è un punto a vantaggio per il ministro dell'Interno nella corsa per le europee ed è difficile che lui possa smarcarsene dopo. A partire dalla Tav e l'autonomia differenziata, sarà “obbligato” a mettere in agenda i due punti di maggiore frizione con Di Maio. È vero che quella di Salvini, a maggio, sarà una scommessa anche al Centro e al Sud, ma il grosso del serbatoio di voti e di classe dirigente ce l'ha al Nord. I suoi “uomini” di Governo vengono da quelle parti, e sono quelli che gli consentono di potersi dedicare alla campagna elettorale occupandosi loro dei dossier più delicati. Difficile ignorarli.



Peso: 12%